

- 3.2.1 Idrogeomorfologia
- 3.2.2 Naturalità
- 3.2.3 Valenza ecologica del territorio regionale
- 3.2.4 La struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione
- 3.2.5 Beni Culturali
- 3.2.6 Le morfotipologie territoriali
- 3.2.7 Le morfotipologie rurali
- 3.2.8 Le morfotipologie urbane
- 3.2.9 Articolazione del territorio urbano-rurale-silvopastorale-naturale
- 3.2.10 Trasformazioni insediative (edificato-infrastrutture)
- 3.2.11 Trasformazioni dell'uso del suolo agro-forestale
- 3.2.12 La struttura percettiva e della visibilità
- 3.2.13 I paesaggi costieri della Puglia

**LEGENDA IDROGEOMORFOLOGIA:**

**ELEMENTI GEOLOGICO-STRUTTURALI**

**Litologia del substrato**

- Rocce prevalentemente calcaree o dolomitiche
- Rocce evaporitiche (carbonatiche, anidritiche o gessose)
- Rocce prevalentemente marnose, marnoso-pelliche e pelliche
- Rocce prevalentemente arenitiche (arenarie e sabbie)
- Rocce prevalentemente ruditiche (ghiaie e conglomerati)
- Rocce costituite da alternanze
- Depositi sciolti a prevalente componente pellica e/o sabbiosa
- Depositi sciolti a prevalente componente ghiaiosa

**Tettonica**

- Faglia
- Faglia presunta
- Asse di anticlinale certo
- Asse di anticlinale presunto
- Asse di sinclinale certo
- Asse di sinclinale presunto
- Strati suborizzontali (<math><10^\circ</math>)
- Strati poco inclinati (<math>10^\circ-45^\circ</math>)
- Strati molto inclinati (<math>45^\circ-80^\circ</math>)
- Strati subverticali (><math>80^\circ</math>)
- Strati rovesciati
- Strati contorti

**PENDENZA (da CTR 1:5.000)**

- Piane costiere e alluvionali, ripiani morfologici
- Versanti a modesta acclività
- Versanti a media acclività
- Versanti ad elevata acclività
- Pareti subverticali

**OROGRAFIA**

- 0 - 100 m
  - 100 - 300 m
  - 300 - 700 m
  - 700 - 1200 m
  - Isoipsa 25 m, 50 m, 75 m
  - Isoipsa con equidistanza 100 m
- Rilievo e relativa quota al suolo l.m.m.

**BATIMETRIA**

- Isobata con equidistanza 5 m
- Isobata con equidistanza 25 m

**FORME DI VERSANTE**

- Nicchia di distacco
  - Corpo di frana
  - Cono di detrito
  - Area interessata da dissesto diffuso
  - Area a calanchi e forme similari
  - Orlo di scarpata delimitante forme semispianate
  - Cresta affilata
  - Cresta smussata
  - Asse di displuvio
- Dissesto gravitativo

**FORME DI MODELLAMENTO DI CORSO D'ACQUA**

- Ripa di erosione
- Ciglio di sponda

**FORME ED ELEMENTI LEGATI ALL'IDROGRAFIA SUPERFICIALE**

- Corso d'acqua
- Corso d'acqua episodico
- Corso d'acqua obliterato
- Corso d'acqua tombato
- Recapito finale di bacino endoreico
- Sorgente

**BACINI IDRICI**

- Lago naturale
- Lago artificiale
- Laguna
- Salina
- Stagno, acquitrino, zona palustre

**FORME CARSCICHE**

- Ingresso di grotta naturale
- Voragine, inghiottitoio o pozzo di crollo
- Dolina

**FORME ED ELEMENTI DI ORIGINE MARINA**

**Tipo di costa**

- Costa rocciosa
- Costa rocciosa con spiaggia ciottolosa al piede
- Costa rocciosa con spiaggia sabbiosa al piede
- Falesia
- Falesia con spiaggia ciottolosa al piede
- Falesia con spiaggia sabbiosa al piede
- Rias
- Spiaggia sabbiosa
- Spiaggia ciottolosa
- Spiaggia sabbiosa-ciottolosa
- Cordone dunare
- Faraglione

**FORME ED ELEMENTI DI ORIGINE ANTROPICA**

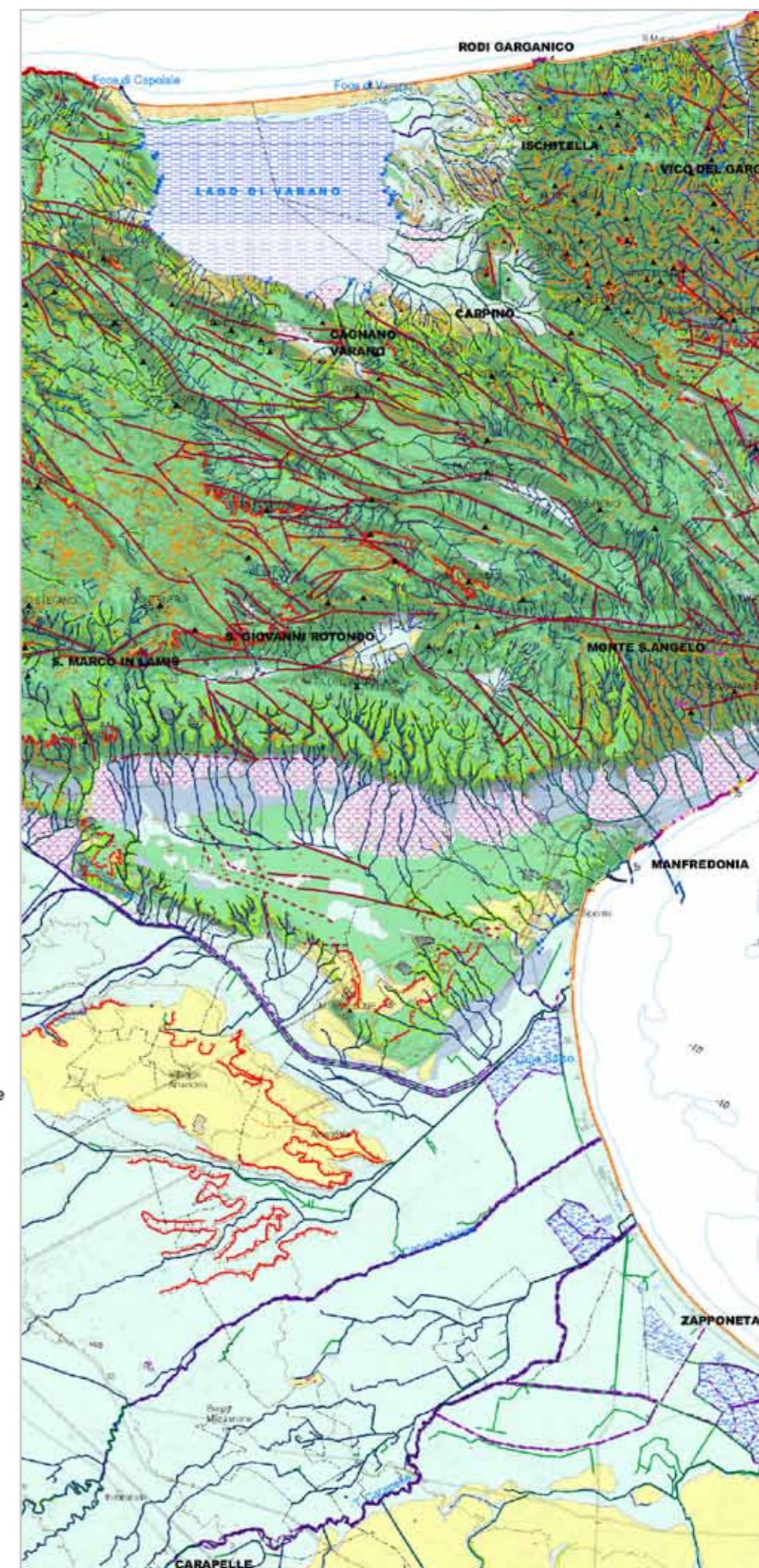
- Argine
  - Traversa fluviale
  - Opera di difesa costiera
  - Diga
  - Opera ed infrastruttura portuale
  - Discarica controllata
  - Area di cava attiva
  - Cava abbandonata
  - Cava riqualificata
  - Cava rinaturalizzata
  - Discarica di residui di cava
  - Miniera (abbandonata)
  - Discarica di residui di miniera
- Cave e miniere

**SINGOLARITA' DI INTERESSE PAESAGGISTICO**

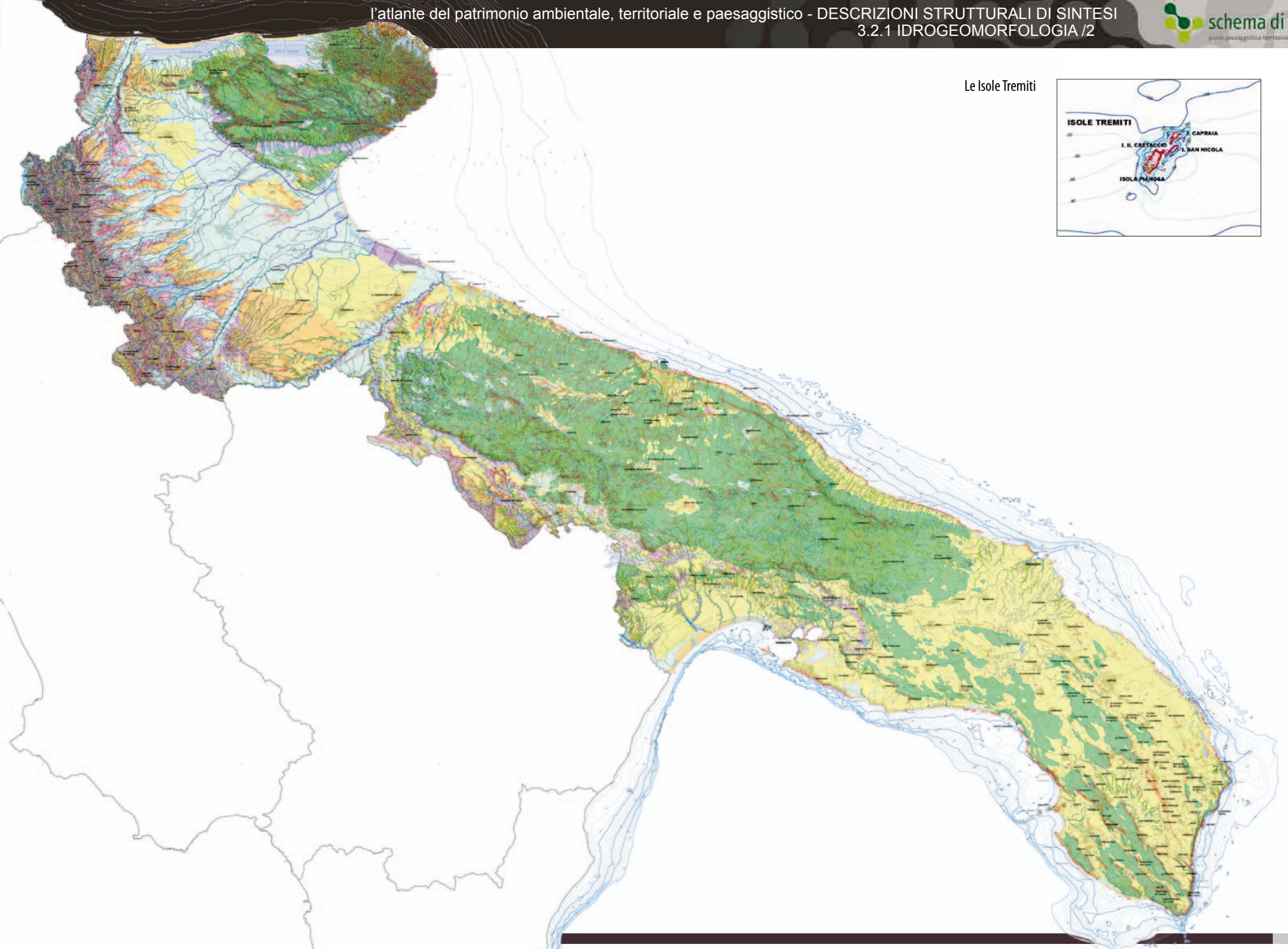
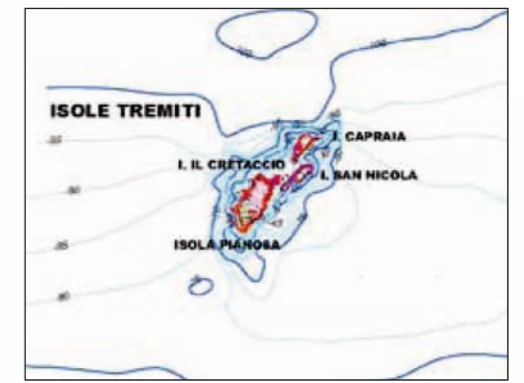
- Geosito

**LIMITI AMMINISTRATIVI**

- Limite di regione
- Limite di comune



Le Isole Tremiti

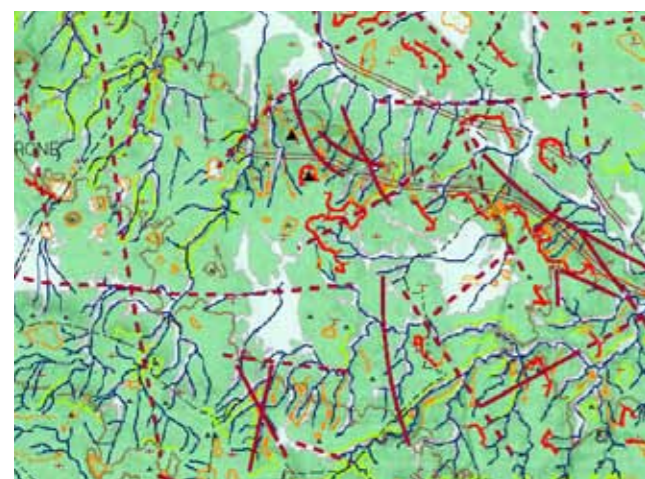






### Obiettivi e finalità della Carta Idrogeomorfologica

La nuova Carta Idrogeomorfologica della Puglia si è posta come obiettivo principale quello di costruire un quadro di conoscenze, coerente e aggiornato, dei diversi elementi fisici del territorio che concorrono all'attuale configurazione del rilievo terrestre pugliese, con particolare riferimento agli assetti morfologici ed idrografici dello stesso territorio, delineandone i caratteri morfografici e morfometrici ed interpretandone l'origine in funzione dei processi geomorfici, naturali o indotti dall'uomo, che li hanno generati.

La necessità di realizzare e rendere disponibile alla collettività questo nuovo strumento conoscitivo, che intende costituire anche il punto di partenza per gli opportuni approfondimenti di dettaglio di carattere sia scientifico che applicativo, è giustificata anche dalla specifica *vulnerabilità geoambientale* posseduta dal territorio pugliese; questo ad una apparentemente "semplicità" e "uniformità" negli assetti morfologici ed idrologico-idraulici delle grandi regioni morfogenetiche che lo costituiscono, contrappone una estrema variabilità e complessità dei numerosi e spesso interagenti fenomeni dinamici in atto, alcuni dei quali anche in grado di minacciare direttamente l'uomo e le sue attività. Esemplicativi, al riguardo, sono gli ambienti montani e sub-collinari dell'area dell'Appennino dauno, dove le forme e le attitudini all'uso del territorio sono strettamente condizionate dalla acclività ed esposizione dei versanti e dall'evoluzione dei processi erosivi e gravitativi in atto. Di pari criticità sono le estese pianure fluviali del Tavoliere, dove i massicci interventi di sistemazione idraulica e di bonifica dei principali corsi d'acqua attuati nel recente passato, quali arginature, correzioni di sponda, nuovi inalveamenti, che hanno fortemente alterato gli originari assetti idraulici e morfologici, hanno contribuito solo parzialmente alla riduzione del rischio idraulico connesso ai fenomeni di esondazione.

Non meno significativi, in rapporto a questa disamina, sono gli estesi territori i cui caratteri morfologici e le dinamiche morfogenetiche sono strettamente condizionate dal peculiare processo carsico: la limitata conoscenza dei caratteri fisici e morfodinamici di strutture e forme tipiche del carsismo quali le gravine, le lame, le doline e le voragini naturali, così diffuse nelle aree del Gargano, delle Murge e delle Serre Salentine, ha reso concreto il pericolo di una disattenzione o banalizzazione delle stesse forme, fino al punto ad indurre a occuparle e perfino "cancellarle" con interventi edilizi o di trasformazione del territorio in genere, nell'assoluta ignoranza del delicato e irrinunciabile ruolo ricoperto dalle stesse nel complesso e delicato equilibrio idrogeologico e territoriale.



- FORME CARSICHE:**
-  ingresso di grotta naturale
  -  voragine, inghiottitoio o pozzo di crollo
  -  dolina
  -  orlo di depressione carsica o area carsica


Sempre poi con riferimento alle aree carsiche, è da considerare la difficoltà della esatta definizione delle aree interessate dalla dinamica fluviale e dai conseguenti effetti. Infatti la peculiarità di questi territori, che per estesi tratti risultano privo di corsi d'acqua con deflussi "costanti" e "significativi", non comporta automaticamente l'assenza di una dinamica idraulica in grado di condizionare pesantemente la naturale vocazione dello stesso territorio. Nello specifico, ad uno scarso sviluppo di corsi d'acqua, in termini di ambienti fluviali propriamente detti, si contrappone un complesso, variegato e a luoghi incerto sviluppo del reticolo di drenaggio inteso come particolare struttura morfologica del territorio capace, all'occorrenza, di condizionare la raccolta e il convogliamento delle acque superficiali di origine meteorica. Infatti questa più o meno estesa rete di drenaggio di natura fluvio-carsica è costituita essenzialmente da incisioni morfologiche variamente incassate nel substrato, talvolta discontinue e spesso senza una evidente gerarchizzazione, generalmente prive di qualunque deflusso idrico, interessate dal transito di piene consistenti e a luoghi "violente" solo in occasione del superamento di determinate soglie di intensità e durata della piovosità.

Con riferimento invece agli *squilibri del sistema di gestione ed utilizzazione delle risorse idriche*, giova ricordare che l'emergenza idrica è oggi un dato strutturale che grava fortemente sull'organizzazione sociale ed economica e sul futuro dei paesaggi della Puglia. Le cause di questo dissesto, oltre che imputabile alla storica dipendenza del bilancio idrico regionale dall'apporto, discontinuo e spesso insufficiente, delle regioni contermini, sono da attribuire al sempre più frequente altalenarsi di stati siccitosi e di periodi fortemente piovosi al punto da dare origine ad alluvioni, alla difficoltà di gestione delle risorse dovuta all'obsolescenza infrastrutturale e alla scarsa innovazione degli impianti e delle reti, al cattivo stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei causato dall'affermarsi di un'agricoltura aggressiva e fortemente idroesigente. In questo scenario l'aggravarsi del disequilibrio fra prelievi e risorse sia per le accennate modificazioni climatiche, sia per l'aumento di colture e produzioni energivore in campo agricolo, sia per le cresciute esigenze connesse al crescente sviluppo residenziale, turistico, industriale di numerose aree e per la sempre maggiore tendenza al ricorso all'approvvigionamento idrico di tipo puntuale e diffuso da falde, dove e quanto serve senza alcun controllo, ha avuto come ulteriore e nefasta conseguenza il crescente e abnorme avanzamento della fascia di salinizzazione della falda costiera verso le aree più interne.

Alla luce delle accennate complesse dinamiche idrogeomorfologiche che si realizzano nel territorio pugliese, i dati e le informazioni desumibili dalla Carta Idrogeomorfologica intendono fornire un efficace contributo ad una più corretta politica di integrazione delle dinamiche naturali nelle scelte di pianificazione e programmazione dei futuri assetti del territorio pugliese.



FORME DI MODELLAMENTO DI CORSO D'ACQUA

-  Ripa di erosione
-  Ciglio di sponda

### Le fasi di redazione della Carta

La redazione della Carta Idrogeomorfologica della Puglia ha seguito un percorso strettamente definito e cadenzato in aderenza alla Convenzione stipulata nel 2007, che ha previsto un approfondimento continuo e costante del quadro conoscitivo fisico del territorio, sulla base della nuova cartografia tecnica e delle immagini disponibili.

Nello specifico, le fasi di elaborazione sono consistite, nell'ordine, nella:

- individuazione e descrizione delle grandi suddivisioni di tipo fisiografico (montagna, collina, pianura, costa) e delle componenti geologiche che per la loro persistenza e inerzia al cambiamento si pongono come elementi ordinatori delle fasi di crescita e di trasformazione della struttura territoriale regionale, contribuendo alla individuazione delle unità di paesaggio del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, con restituzione degli elaborati in scala di rappresentazione 1:300.000 e di una Relazione esplicativa di carattere intermedio;
- verifica, modifica ed integrazione delle informazioni, dei tematismi e delle classificazioni presenti nell'attuale quadro conoscitivo del PUTT/P vigente per quanto attiene al sistema Geo-morfo-idrologico (componenti geologiche, morfologiche, idrologiche, antropiche) utilizzando, tra l'altro, le riprese aerofotogrammetriche e la base cartografica regionale di nuova realizzazione all'interno del SIT;
- restituzione del quadro conoscitivo del sistema idro-geomorfologico del territorio pugliese in coerenza con gli standard tecnici adottati dal SIT regionale, alla scala di rappresentazione 1:25.000;
- Implementazione di un protocollo di comunicazione con il Centro Tematico Sistemi Informativi Territoriali di Tecnopolis CSATA, al fine di poter integrare il sistema GIS ed i relativi dati della Carta Idrogeomorfologica della Regione Puglia nel più ampio portale SIT della Regione Puglia, in modo da rendere disponibili gli stessi dati a tutta la collettività in modalità on-line.

### La strutturazione dei dati della Carta Idrogeomorfologica della Puglia

Il lavoro è stato organizzato per singoli "fogli", conformi alla suddivisione delle "sezioni" della cartografia IGMI alla scala 1:50.000, che vede l'intero territorio pugliese ricompreso in n. 54 delle suddette sezioni. La legenda della Carta Idrogeomorfologica (Figura 1) è strutturata in temi ed elementi, dove i temi individuati costituiscono raggruppamenti di elementi e forme caratterizzate dall'aver una precisa natura genetica, quasi sempre connessa a specifici processi morfoevolutivi naturali o antropici. La scelta dei temi e degli elementi da rappresentare, nonché i relativi criteri di rappresentazione cartografica, sono state effettuate coerentemente con gli standard previsti dalle linee guida "Carta Geomorfologica d'Italia 1.50.000 – guida al rilevamento", edito dal Servizio Geologico Nazionale (Servizio Geologico Nazionale, 1994). Nello specifico, i temi rappresentati sono i seguenti, per i quali nel seguito viene fornita una breve descrizione:

- 1) Elementi geologico-strutturali (suddiviso in sottotemi "litologia del substrato" e "tettonica");
- 2) Pendenza;
- 3) Orografia;
- 4) Batimetria;
- 5) Forme di versante;
- 6) Forme di modellamento di corso d'acqua;
- 7) Forme ed elementi legati all'idrografia superficiale;
- 8) Bacini idrici;
- 9) Forme carsiche;
- 10) Forme ed elementi di origine marina;
- 11) Forme ed elementi di origine antropica;
- 12) Singolarità di interesse paesaggistico;
- 13) Limiti amministrativi.

Le funzioni grafiche disponibili nel software utilizzato hanno consentito di rappresentare per ogni progetto di foglio, in un unico layout di stampa, i contenuti di quattro livelli informativi differenti, alcuni di carattere areale e altri di carattere lineare e puntuale, sfruttando le funzioni di trasparenza e sovrapposizione degli stessi elementi.

I livelli informativi rappresentati sono stati, in ordine di sovrapposizione, i seguenti:

- substrato litologico (campi poligonali differenziati con diversa campitura di colore solido);
- acclività delle superfici (immagine raster in scala di grigi della carta delle "acclività", rappresentata in trasparenza al campo del substrato litologico mediante sfumature cromatiche);
- base topografica (fondo topografico semplificato derivante dagli elementi lineari e poligonali della nuova CTR, in colore nero, con accentuazione del tratto grafico in corrispondenza dei centri abitati);
- elementi idrogeomorfologici (poligoni, linee e punti, ciascuno con specifica simbologia, in sovrapposizione a tutti i temi precedenti).

### L'utilizzo della carta Idrogeomorfologica nella pianificazione territoriale e settoriale

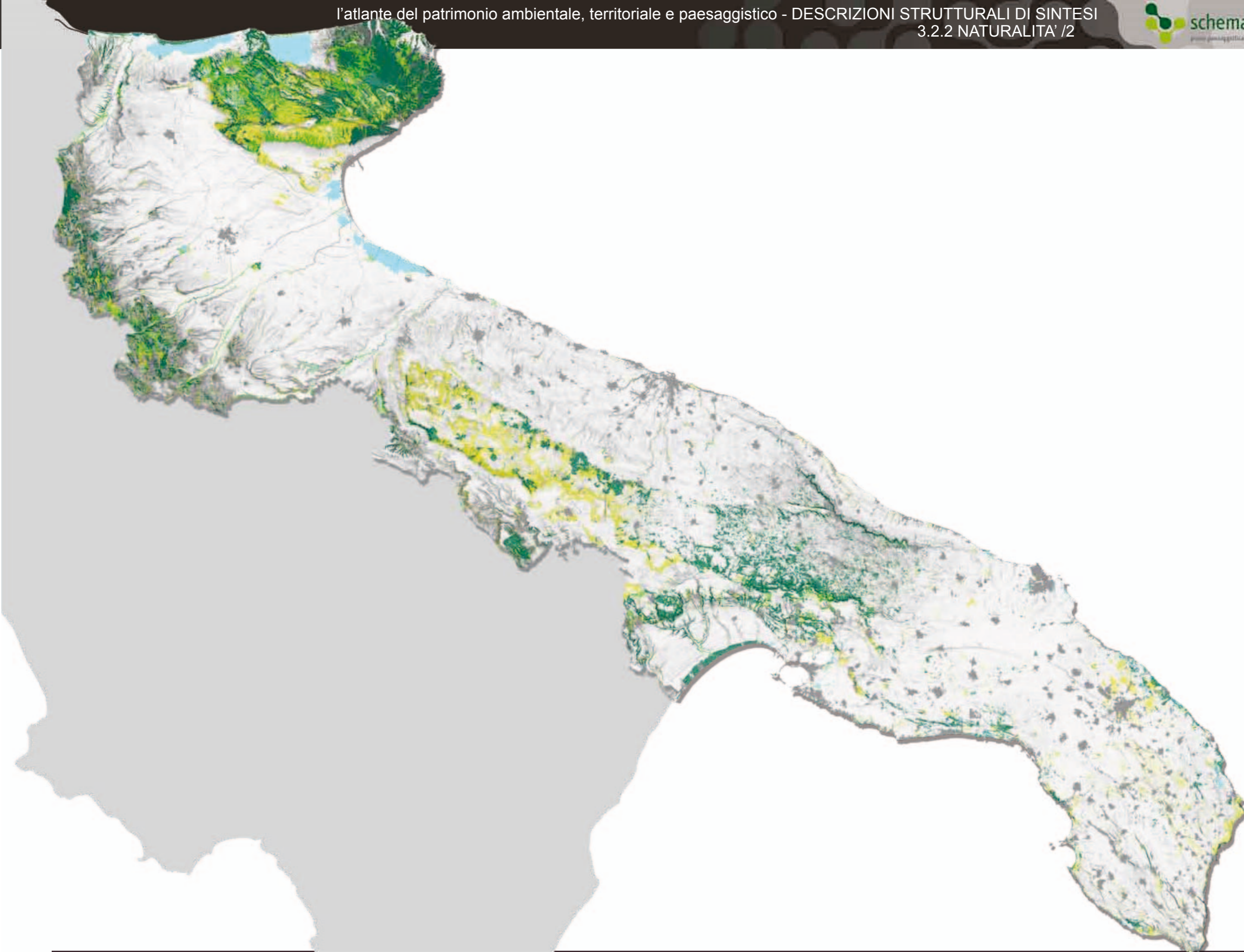
La nuova Carta Idrogeomorfologica della Puglia è pubblicata e consultabile in forma di webgis sul portale del Sistema Informativo Territoriale della Regione Puglia ([www.sit.puglia.it](http://www.sit.puglia.it)). L'elevato livello di accessibilità e diffusione dei dati della carta intende contribuire a rendere la stessa uno strumento operativo, concreto ed indispensabile, di supporto nel campo di una corretta attività di pianificazione territoriale a diversa scala in Puglia, dove un importante impulso al rinnovamento culturale e alla programmazione in tale materia è stato di recente avviato con i nuovi indirizzi operativi proposti dal Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG), nel presupposto di porre a fattore comune i numerosi livelli di conoscenze, già patrimonio delle singole realtà territoriali. In quest'ottica la finalità che intende supportare la nuova Carta Idrogeomorfologica della Puglia è quella di affermare i valori della tutela, valorizzazione e integrazione dei naturali assetti geomorfologici ed idrografici del territorio pugliese nei nuovi scenari di sviluppo e delle norme d'uso di trasformazione del territorio che saranno previste dai diversi strumenti di pianificazione e programmazione a venire. Le informazioni contenute nella Carta, inoltre, potranno essere concretamente utilizzate in diversi ambiti della pianificazione settoriale, tra cui, per citare alcuni esempi, quella comunale di protezione civile, quella provinciale di coordinamento territoriale, quella regionale di gestione dei rifiuti, delle attività estrattive, dei trasporti.



**LEGENDA NATURALITA':**

- |   |                                 |
|---|---------------------------------|
|  | Boschi, foreste e macchie       |
|  | Arbusteti e cespuglieti         |
|  | Prati e pascoli naturali        |
|  | Aree umide                      |
|  | Fiumi, torrenti, canali e fossi |
|  | Costa rocciosa                  |
|  | Costa sabbiosa                  |





### Obiettivi e finalità della Carta della Valenza Ecologica

La finalità di questa carta di sintesi è quella di includere nella analisi ecologica non solamente le aree di alta naturalità (vedi carta della naturalità) ma l'intero territorio regionale includendo il territorio rurale, che in Puglia ha una dimensione molto rilevante, come "rete ecologica minore"; verificando dunque le potenzialità del territorio agrosilvopastorale, nelle sue specifiche valenze culturali e morfotipologiche, per la costruzione della rete ecologica regionale.

Questo considerare il territorio rurale come potenziale valore ecologico, è importante nella prospettiva del PPTR che attribuisce al territorio rurale stesso un ruolo multifunzionale, in primo luogo di presidio ambientale.

### Metodologia

#### Metodologia

E' stata valutata la rilevanza ecologica dello spazio rurale, prendendo in esame 4 parametri: la presenza di elementi naturali ed aree rifugio immersi nella matrice agricola (filari, siepi, muretti a secco e macchie boscate);

- la presenza di ecotoni;
- la vicinanza a biotopi;
- la complessità e diversità dell'agroecosistema (intesa come numero e dimensione degli appezzamenti e diversità culturale fra monocoltura e policoltura).

La scelta di limitare l'analisi a questi quattro aspetti è dovuta alla carenza di informazioni inerenti la pressione dell'attività agricola e la distribuzione di specie animali e vegetali. Tali informazioni, infatti, non sono ancora disponibili per la Puglia con la risoluzione spaziale richiesta dagli strumenti di pianificazione.

In prima approssimazione queste caratteristiche sono state associate alle unità cartografiche dello studio *ACLA2- Caratterizzazione agroecologica della Regione Puglia in funzione della potenzialità produttiva* (2000).

Lo studio è stato preso in considerazione perché prevede una base conoscitiva dei suoli a scala 1:100000, con una suddivisione del territorio in sistemi e sottosistemi di paesaggio, rappresentanti aree omogenee per caratteristiche morfologiche, geologiche e climatiche, all'interno dei quali vengono delineate 146 unità cartografiche e 1048 delimitazioni, che rappresentano i poligoni di maggior dettaglio per tutta la Regione ai quali è associato un database comprendente una descrizione libera del paesaggio fisico e delle forme che lo costituiscono, dei suoli presenti e del loro arrangiamento, la copertura vegetale principale e secondaria del suolo, i substrati da cui derivano o su cui semplicemente insistono i suoli.

Ai fini del presente studio, il database dell'*ACLA2* è risultato quindi sufficientemente dettagliato per poter individuare, in un primo approccio alla *Carta della Valenza Ecologica*, aree agricole omogenee, per le quali interpretare gli elementi di naturalità inclusi e/o contigui considerati nella *Carta della Naturalità* prodotta dalla Segreteria Tecnica del PPTR su base CTR-2006.

I quattro parametri sopra descritti, sono stati quindi sintetizzati, riclassificati e mappati, per ogni unità cartografica o delimitazione ACLA ottenendo una carta tematica di aggregazione della rilevanza ecologica dello spazio rurale.







### Costruzione della legenda

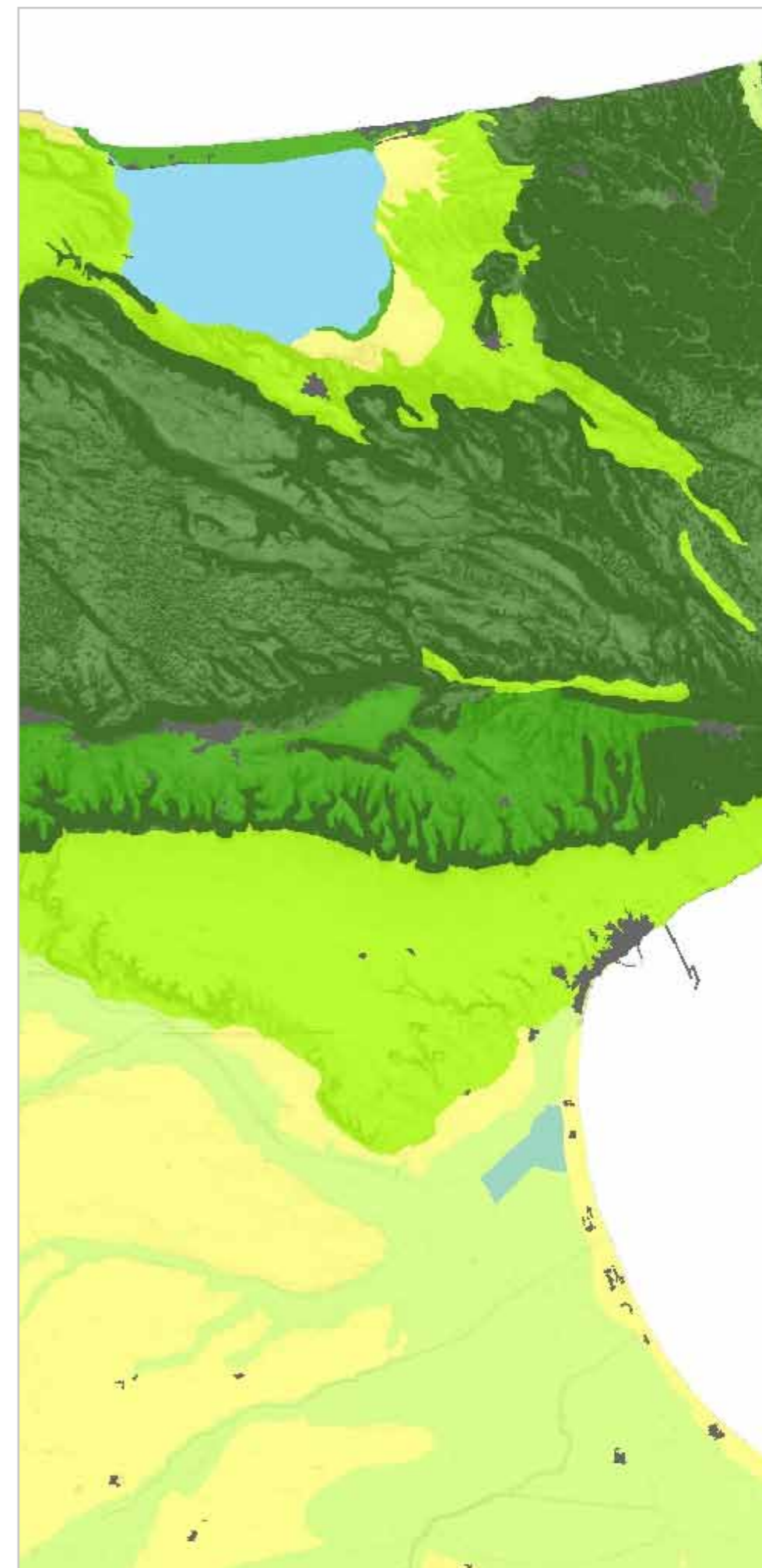
La legenda prevede sei voci di cui quattro esprimono un gradiente di valenza ecologica per unità cartografica mentre le aree di *massima valenza ecologica* garganiche e dell'Alta Murgia e le aree ad *alta criticità* corrispondenti alla vite per una da tavola dell'arco tarantino occidentale e quelle del sud-est barese, vengono considerate dagli autori "compatte" per tutte le unità su cui insistono.

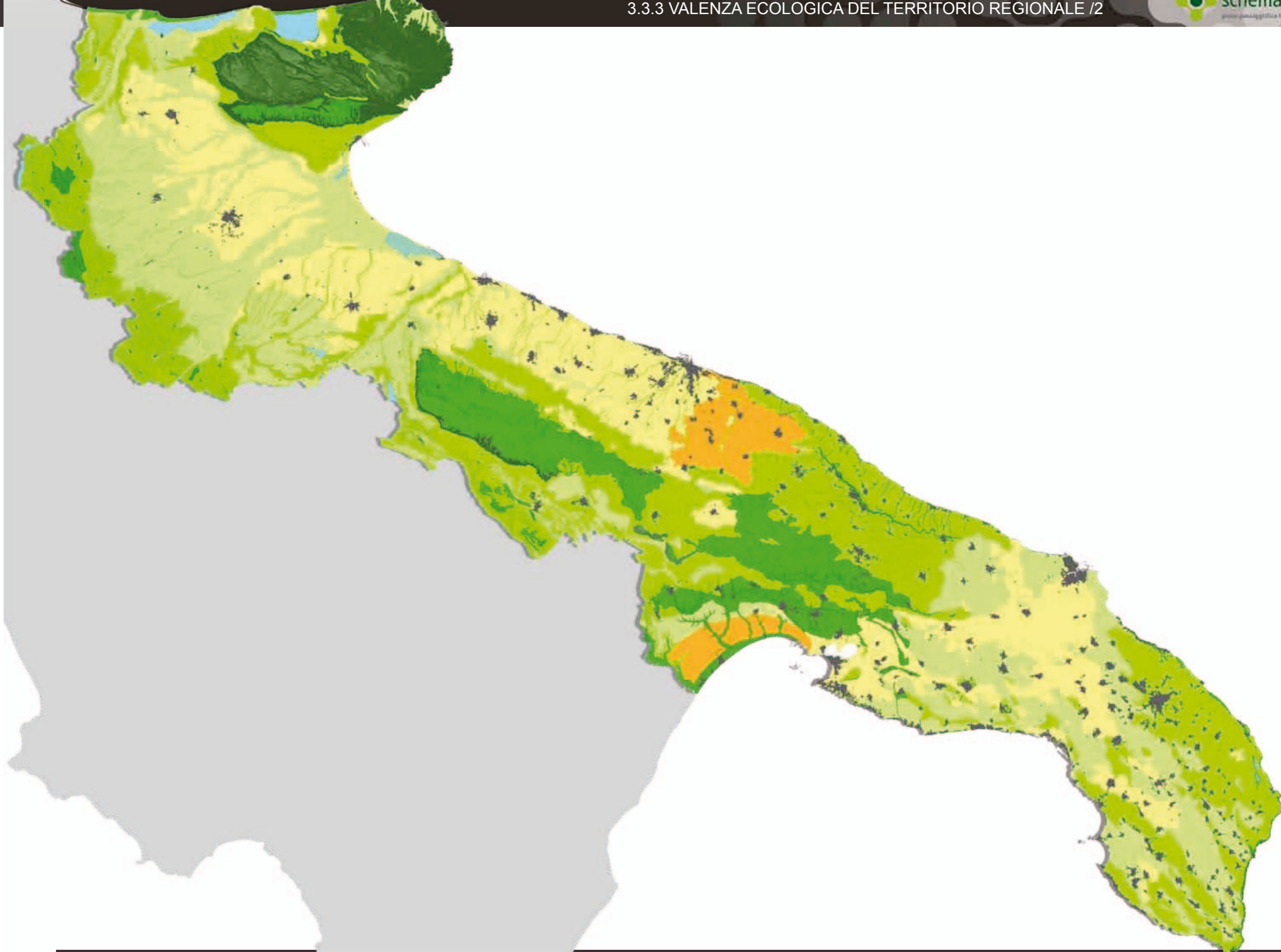
Particolare attenzione è stata posta dalla Segreteria Tecnica del PPTR alla scelta delle classi di uso del suolo considerate che riprendono la legenda della CTR 2006 della Regione Puglia di prossima pubblicazione, con l'eccezione degli oliveti ed i seminativi che per diffusione, per intensità culturale, per le tecniche tradizionali o moderne di coltivazione e per persistenza della coltura (determinata in altri studi per l'ultimo cinquantennio) hanno avuto una declinazione specifica in *estensivi*, *intensivi* e *persistenti*.

Si riportano a fianco le sei sei classi considerate per la costruzione della legenda della *Carta della Valenza Ecologica*:

### LEGENDA VALENZA ECOLOGICA:

-  **Valenza ecologica massima:** corrispondente alle aree boscate e forestali.
-  **Valenza ecologica alta:** corrispondente alle aree a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossi ma a spazi naturali, frequenti agli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.
-  **Valenza ecologica medio-alta:** corrispondente alle zone agricole eterogenee e ad estese aree olivetate. Sono comprese quindi le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi culturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti, aree coltivate ad uliveti in estensivo. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.
-  **Valenza ecologica medio bassa:** corrispondente agli uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali, alle colture seminative marginali ed estensive. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi residui, siepi, muretti, e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.
-  **Valenza ecologica bassa o nulla:** corrispondente alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsa agli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.
-  **Aree ad alta criticità ecologica:** corrispondente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone con forte impatto ambientale (idrogeomorfologico) e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazioni e complessità nulla.





### Obiettivi e finalità della Struttura di Lunga Durata dei Processi di Territorializzazione

#### Premessa:

Le cartografie della lunga durata rappresentano un inquadramento d'insieme con la lettura diacronica delle fasi di territorializzazione alla scala regionale, delle fasi in cui le società insediate "hanno costruito territorio". La sequenza di carte alla piccola scala ha interessato 7 periodi che vanno dal Paleolitico all'età contemporanea. Le rappresentazioni mostrano sia le trasformazioni (mutazioni delle gravitazioni interne ed esterne, delle gerarchie urbane e territoriali, le fluttuazioni dei confini), sia gli elementi di continuità, materiali (strutture insediative) e immateriali (organizzazione, sapienza ambientale, capitale sociale) che le attraversano, definendone il carattere di lungo periodo.

Gli elementi rappresentati sono: la struttura oroidrografica, la struttura insediativa gerarchizzata (insediamenti - definiti in base alle principali funzioni amministrative e produttive -, infrastrutture di comunicazione, grandi opere organizzative, come la centuriazione), le grandi partizioni del paesaggio naturale e agrario (aree boscate, pascolo, cerealicoltura, ecc.), le principali strutture di organizzazione del territorio (ville, castelli, principali masserie, ecc.).

Le carte forniscono indicazioni in forma transcalare, alla scala più piccola (relazioni con luoghi esterni) e quella più grande (dettagli sulle strutture territoriali significative).

In ogni periodo sono state evidenziate figure territoriali alla piccola scala, le strutture materiali, organizzative del territorio, che mettono in luce una forma riconoscibile. Questo inquadramento riconduce il lavoro di dettaglio sui beni culturali all'interno di un riferimento generale, consente cioè di restituire il senso ai sedimenti delle strutture territoriali del passato, che fanno parte del patrimonio storico-archeologico.

Inoltre la descrizione del mutamento o della permanenza delle figure, lette assieme alle regole insediative (modalità di relazione fra rilievo/ infrastruttura/insediamenti; relazione con il sistema ambientale; modalità d'uso delle risorse) ha dato spessore temporale all'individuazione delle "invarianti strutturali", e ha consentito di definire in forma complessa gli ambiti di paesaggio, come previsto dal Codice dei beni culturali e paesaggistici.

#### I. Dal Paleolitico alle soglie dell'età del Ferro

I. Dal Paleolitico alle soglie dell'età del Ferro. In questa prima fase dell'occupazione dello spazio pugliese da parte dell'uomo, all'interno della quale la specie umana stessa si evolve, passando dall'*Homo erectus* all'*Homo sapiens sapiens*, si assiste ad una fondamentale cesura tra Paleolitico, in cui l'insediamento privilegia luoghi ben riparati e facilmente difendibili come grotte (Gargano, Salento) e lame sulla Murgia (Lamalunga, presso Altamura, ad esempio, è l'unico sito in Europa in cui si sia conservato uno scheletro umano databile tra i 200.000 e i 150.000 anni fa), e «rivoluzione neolitica», durante la quale l'invenzione dell'agricoltura, insieme con quella della ceramica, permette un insediamento caratterizzato da forme di villaggio trincerato, diffuso e intenso nelle aree pianeggianti e sulle colline dell'interno, mentre permane l'insediamento in grotta a fini religiosi.

La prima età dei Metalli vede invece una generale scomparsa dei grandi centri fortificati di pianura, in particolare nel Tavoliere, a favore di un insediamento collinare che determina anche un più robusto peso della pastorizia transumante nelle attività agricole. Nell'età del Bronzo, fattosi stanziale all'allevamento, una fitta rete di imponenti centri fortificati caratterizza la costa pugliese, in concomitanza con una sempre più frequente attività mercantile che collega l'Italia e le grandi isole del Mediterraneo con la civiltà micenea.

A questo periodo appartengono le monumentali costruzioni religiose e funerarie collettive quali i dolmen (costa nord barese) e i complessi ipogeici (in particolare a Trinitapoli), mentre di significato e funzioni incerte sono, pure dello stesso periodo, i menhir (in particolare nel Salento). Nel XII secolo l'unità culturale della civiltà italica appenninica e quella micenea in Grecia entrano in una crisi irreversibile, che determina una instabile mescolanza di popoli e culture che prende contorni più definiti all'inizio dell'età del Ferro, a partire dal X secolo a. C.

#### LEGENDA CARTA "DAL NEOLITICO ALLE SOGLIE DELL'ETA' DEL FERRO"

##### PALEOLITICO

- Homo Arcaico
- Insedimento
- ▲ Insedimento in grotta
- ✦ Necropoli

##### NEOLITICO

- ⊙ Villaggio Trincerato
- Insedimento
- ▲ Insedimento in grotta
- ⊙ Insedimento e Necropoli

##### ETÀ DEI METALLI

- Insedimento
- ▲ Insedimento in grotta
- ⊙ Insedimento in grotta e Necropoli
- ✦ Necropoli
- ⊙ Dolmen e Menhir
- ⊙ Insedimento e Necropoli

##### BASE GEOMORFOLOGICA\*

- Formazioni appenniniche
- Calcari
- Sabbie, calcareniti e conglomerati
- Pietra leccese
- Depositi alluvionali
- Alluvioni

\* Accorpamento per classi della Carta Geologica d'Italia 1: 100.000 realizzata dal Servizio Geologico d'Italia - Organo Cartografico dello Stato. Modello DTM a 20m realizzato dalla S.T. sulla base di isoipse a 25m.

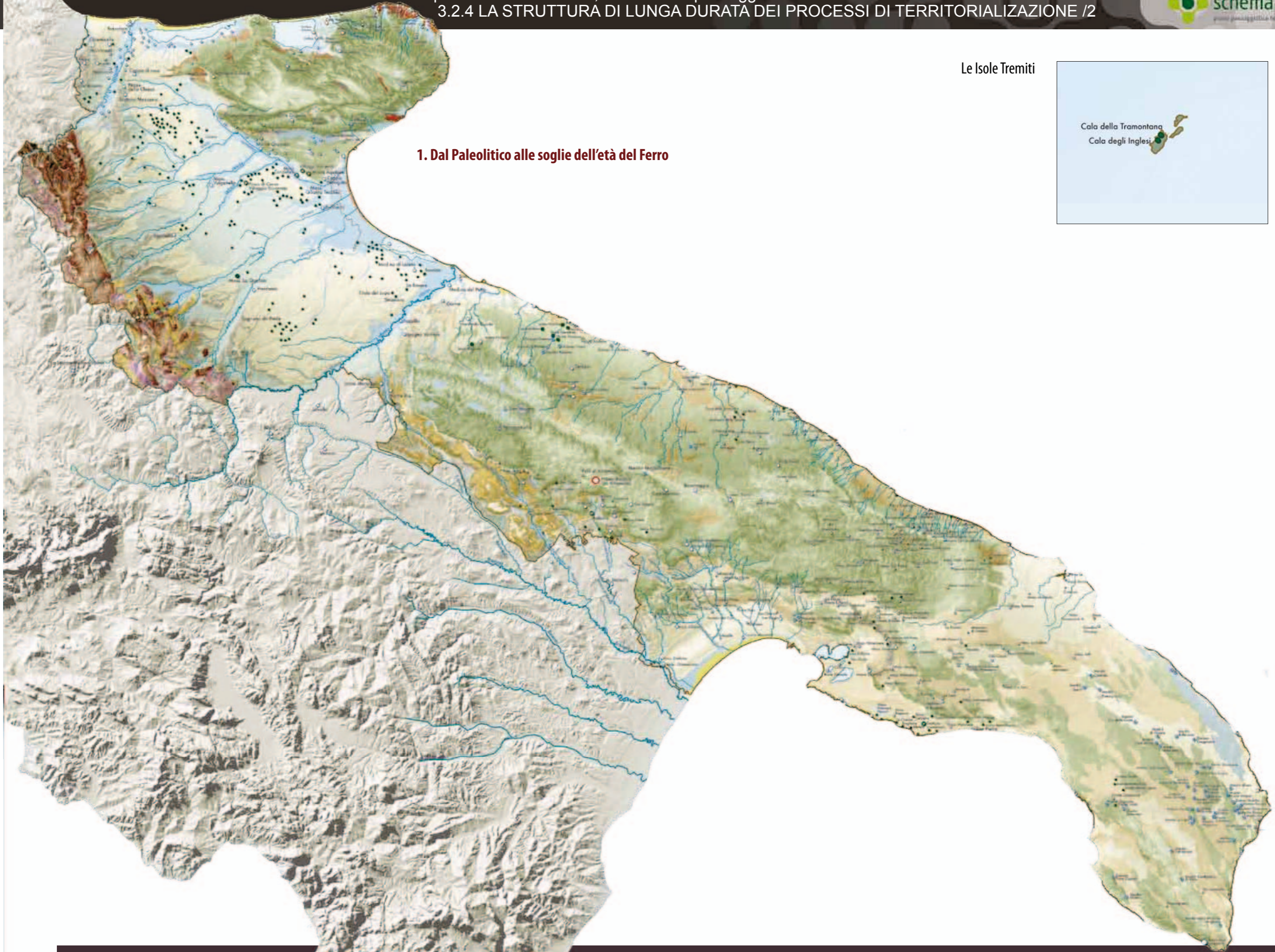
#### Villaggi in grotta lungo le lame e le gravine - villaggio su palafitte



Le Isole Tremiti



**1. Dal Paleolitico alle soglie dell'età del Ferro**



**II. La civiltà degli iapigi (X - IV secolo a. C.) e la seconda colonizzazione greca (Taranto) (VIII - IV secolo a. C.).**

L'età del Ferro in Puglia appare caratterizzata dalla formazione di quadri territoriali sub regionali ben riconoscibili, derivanti dai processi di insediamento e di sfruttamento del suolo cui i tre principali gruppi tribali in cui la civiltà iapigia (in cui convivono elementi locali "appenninici", micenei e nuove immigrazioni illiriche) era suddivisa, Dauni, Peucezi, Messapi (e Salentini).







Le prime forme dell'insediamento iapigio risultano essere di tipo paganico-vicano, ossia strutturato in distretti rurali sparsi nel territorio, con ampi spazi comuni fortificati, adibiti a funzioni politico-religiose e militari, cui si accompagnano forme di economia cerealicola e pastorale. I contatti economici e culturali-religiosi con i Greci della "seconda colonizzazione" nel corso dell'VIII secolo e la fondazione della colonia spartana di Taranto (circa 706 a. C.) e della sua chora (distretto territoriale) portano in particolare le genti messapiche a modificare alcuni aspetti sia in campo economico (vedi le procedure per la realizzazione delle ceramiche), sia in campo culturale (l'uso della scrittura e la creazione di una lingua cosiddetta "messapica"), sia in campo insediativo, con la nascita di forme di insediamento e di edilizia urbani (vedi ad esempio Cavallino di Lecce).

Dopo i duri conflitti che oppongono iapigi e Tarantini nel corso del V secolo, e la situazione di sostanziale stallo, nel secolo successivo si assiste alla completa diffusione del modello insediativo urbano greco anche in zone geograficamente marginali rispetto alla colonia tarantina, come ad esempio la Daunia. L'insediamento si concentra in luoghi ben fortificati e di estensione territoriale ampia, che in molti casi saranno all'origine delle città di epoca romana.

**LEGENDA CARTA "LA CIVILTÀ' DEGLI IAPIGI E LA SECONDA COLONIZZAZIONE GRECA"**

-  Colonie Greche
-  Centri dauni, peucezi e messapici
-  Viabilità

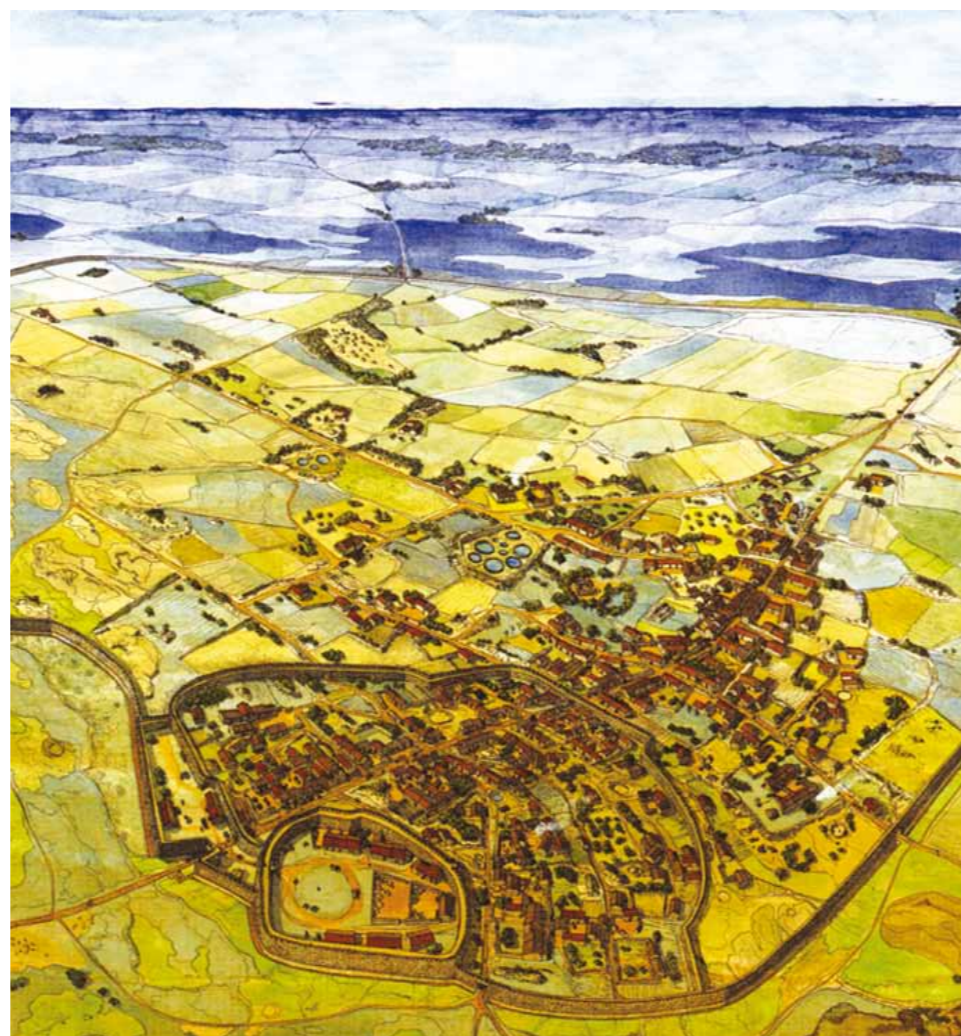
**BASE GEOMORFOLOGICA\***

-  Formazioni appenniniche
-  Calcari
-  Sabbie, calcareniti e conglomerati
-  Pietra leccese
-  Depositi alluvionali
-  Alluvioni

\* accorpamento per classi della Carta Geologica d'Italia 1:100.000 realizzata dal Servizio Geologico d'Italia - Organo Cartografico dello Stato



**Ricostruzione della città Messapica di Cavallino VI sec. a.C. (J.G. Golvin)**





### III. L'età romana (IV a. C. – VI-VII secolo d. C.)

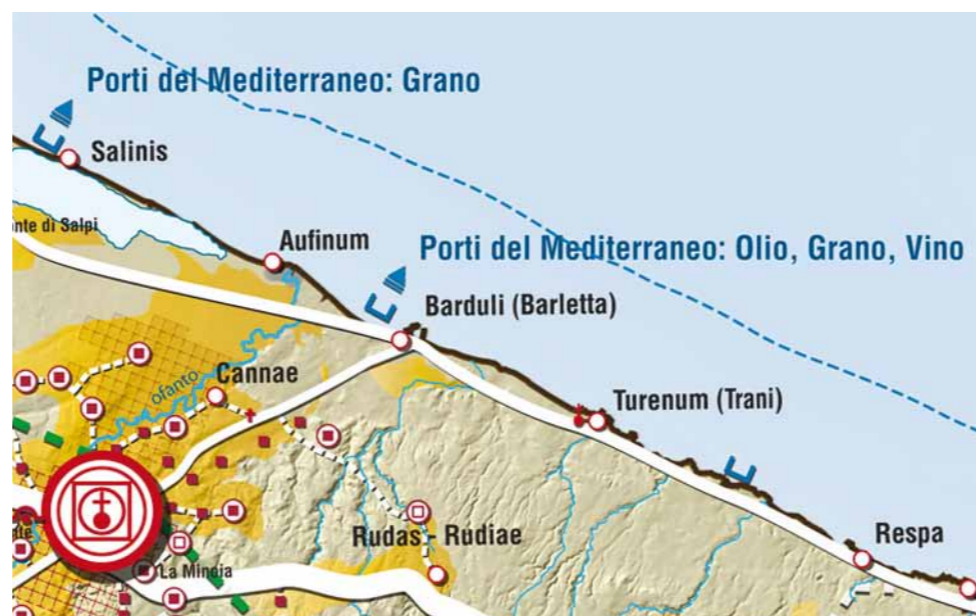
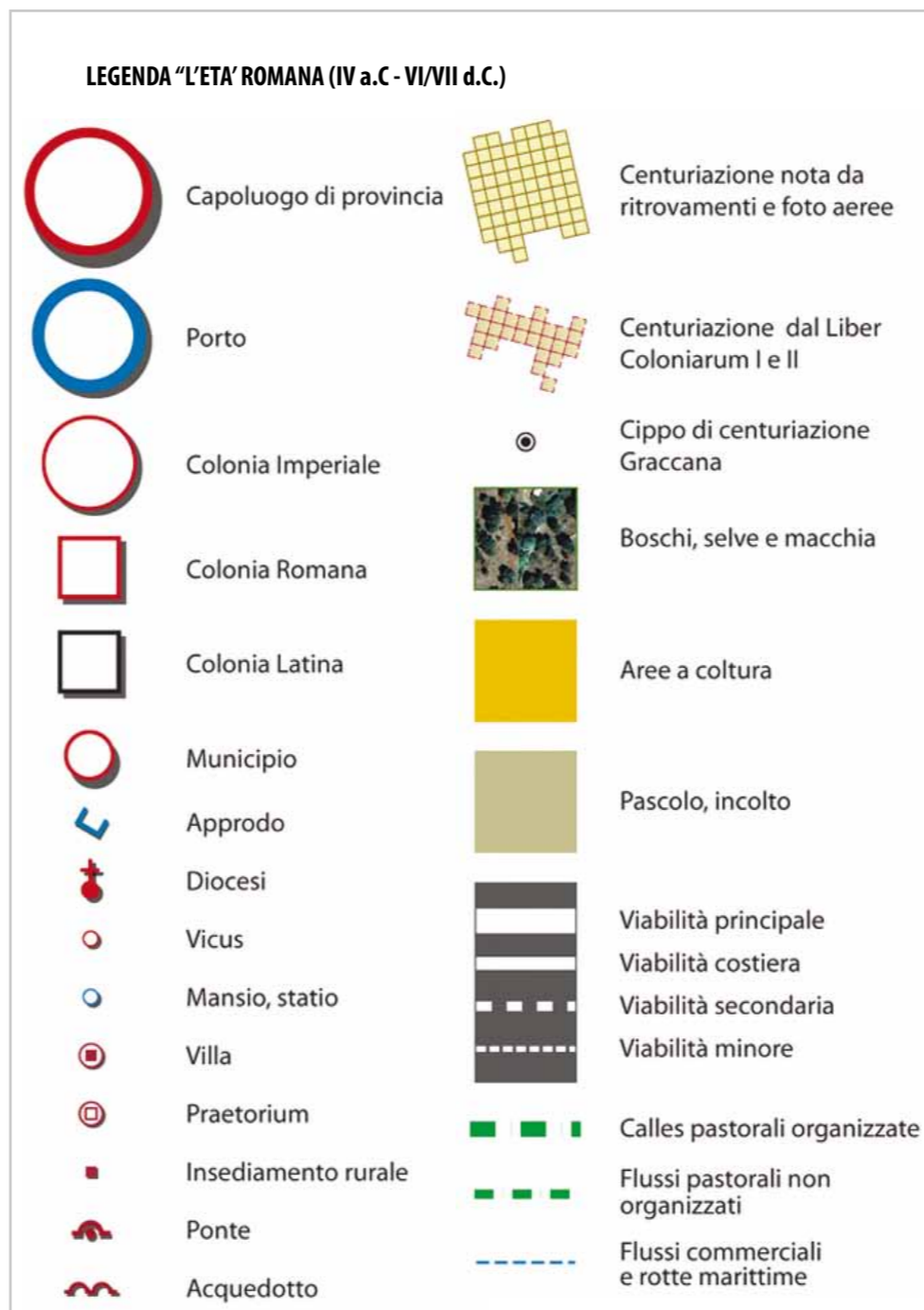
Il processo di romanizzazione [IV secolo a. C. – I secolo a. C.], attraverso fasi alterne, dalla seconda guerra sannitica, in cui un grande centro dauno come Arpi chiede l'alleanza di Roma contro i Sanniti, alla resa di altri due grandi centri dauni come Canosa e *Tiati*, alla fondazione della colonia latina di *Luceria* nel 314 a. C., che probabilmente permette la penetrazione del nuovo modello di organizzazione politica, sociale, militare e culturale nel nord della regione. La conquista di *Silvium*, sannita, identificata con l'odierna Gravina, e la fondazione della colonia latina di Venosa (291 a. C.) testimoniano della spinta propulsiva verso sud dell'influenza romana, mirante a controllare un decisivo snodo strategico quale quello rappresentato dai fertili territori bradanici, lungo una direttrice che porterà ad un conflitto con i Tarantini e le popolazioni messapiche che si risolverà nella completa conquista romana. Nel 244 a. C. la fondazione della colonia latina di Brindisi dà un assetto definitivo all'ordinamento romano. Le larghe forme di autonomia e il lungo periodo di pace garantito dall'alleanza romana stabilita con le singole città indigene, che sperimentano una notevole crescita urbana e istituzionale, entrano in crisi con la guerra annibalica, che vede numerose città, tra cui Taranto, *Arpi*, *Aecae*, *Salapia*, *Herdonia*, schierate a fianco dei Cartaginesi.

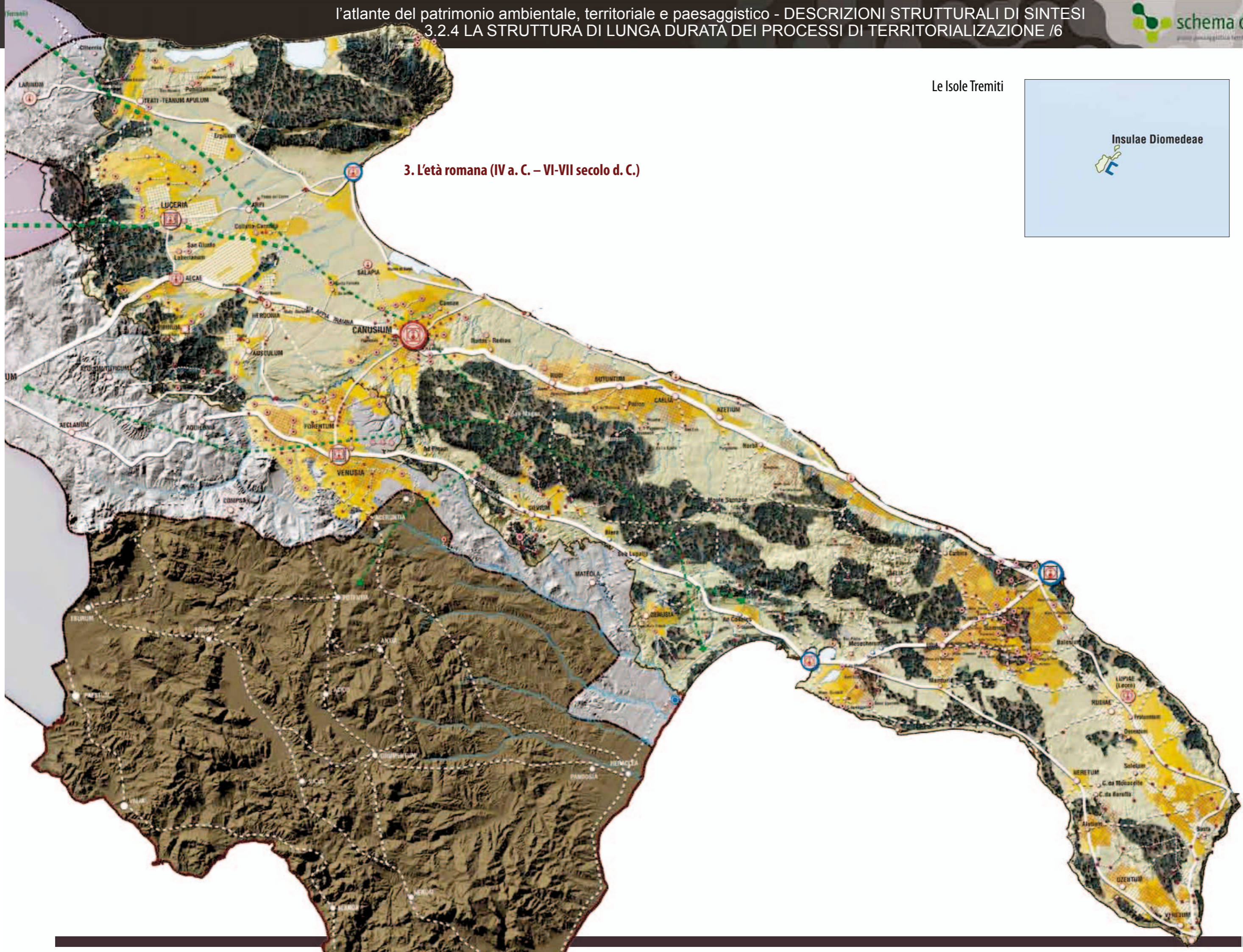
Le devastazioni della guerra e la reazione romana, a guerra conclusa, hanno un'enorme portata sull'organizzazione territoriale della regione. L'enorme *ager publicus* costituito sulla base delle confische ai centri filoannibalici (alcuni dei quali non si riprenderanno più dalla sconfitta, come Arpi e Taranto) fornì la possibilità di creare una colonia romana, Siponto (194 a. C.), e l'assegnazione di singoli lotti di terreno ai confini con l'Irpinia a migliaia di veterani. In questa fase, in cui il sistema vicano si sfalda, si crea la seconda colonia romana della regione, *Neptunia*, nei pressi di Taranto. Le riforme graccane, attraverso centuriazioni che proseguono sino a tutto il I secolo a. C., causarono invece una capillare colonizzazione del Tavoliere, della fascia centrale dell'attuale Terra di Bari (Ruvo, Bitonto, Bari, Ceglie) e di una larghissima parte della penisola salentina.

Sul piano del paesaggio agrario, le centuriazioni comportano da un lato l'introduzione rivoluzionaria, accanto alla cerealicoltura e all'allevamento di cavalli e pecore, di colture specializzate quali la vite e l'olivo, dall'altro il sorgere di forme di insediamento rurale imperniato su fattorie e *villae* di dimensioni medio-grandi («ville periferiche») maggiormente orientate alla policoltura e che vedevano un più largo impiego di manodopera libera rispetto al modello di «villa centrale» di tipo schiavistico, caratteri che ne garantirono una più sopravvivenza durante l'età tardoantica. Dopo aver sedato la rivolta degli alleati italici (90 a. C.), Roma si impegna nel duplice sforzo di creare una fitta rete di centri urbani elevati al rango di municipi, e di strutturare gli assi viari della regione secondo tre direttrici, tutte orientate in senso ovest-est: l'antica *Appia*, la *Gellia-Minucia* (successivamente *Traiana*) e la *Litoranea*, cui bisogna aggiungere, per la penisola salentina, la *Sallentina* e la Calabria, che, attestata su un tracciato di mezza costa, ne seguivano il perimetro. I municipi e le colonie di vario diritto furono organizzati da Augusto in distretti con funzioni fiscali, le *regiones*; la Puglia viene ricompresa nella *regio secunda Apulia et Calabria*, comprensiva anche di territori irpini (Benevento) e lucani (Venosa), intendendosi per Apulia le antiche Daunia e Peucezia, e per Calabria l'attuale Salento.

Tra I e III secolo d. C. si assiste a mutamenti significativi nel paesaggio agrario, che vede una marginalizzazione delle colture specializzate (che riprenderanno vigore in età tardoantica) e una nuova espansione della cerealicoltura, e nel sistema insediativo, con un ritorno a forme prevalentemente paganiche, spesso in relazione di continuità con il sistema precedente la romanizzazione, mentre si strutturano nuove reti viarie e nuove gerarchie nell'insediamento (la via Traiana, da Benevento a Brindisi attraverso il Tavoliere e la Puglia centrale (*Aecae*, Canosa)). Con la nuova articolazione amministrativa in *regiones* realizzata da Diocleziano nel III secolo, per la quale le *regiones* italiche vengono equiparate alla *provinciae* fuori della penisola, si è potuto parlare di un primo formarsi di un'identità regionale. La provincia dunque viene dotata di un governatore e di un assetto burocratico, giurisdizionale e fiscale unitario che favorisce un'organizzazione territoriale più compatta, che perde i territori irpini e, attualmente, molisani, il cui baricentro è riconosciuto in Canosa, situata lungo il corso dell'Ofanto, arteria economica di collegamento tra le regioni appenniniche e il mare, e nei pressi dei due maggiori assi viari regionali, l'*Appia* e la *Traiana*.

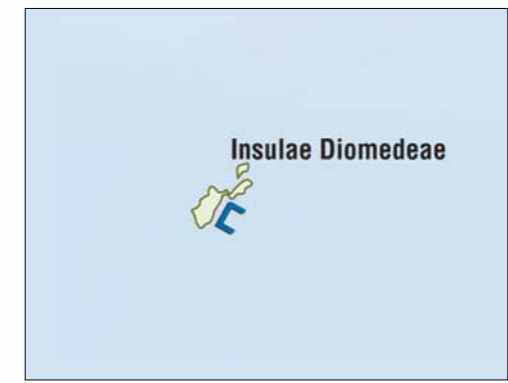
Dal punto di vista insediativo e amministrativo la documentazione restituisce lo status di municipio o colonia per ventisette centri urbani, tutti esistenti, naturalmente con forme e funzioni diverse, anche in epoca preromana: *Teanum Apulum* (presso S. Paolo di Civitate), Hyria (Vieste), Lucera, Arpi, Siponto, *Aecae* (Troia), Bovino, *Herdonia*, Salapia, Ascoli Satriano, Canosa, Venosa, Ruvo, Bitonto, Ceglie del Campo, Bari, Egnazia, Taranto, Oria, Brindisi, Lecce, *Rudiae*, Nardò, Otranto, Gallipoli, Ugento, *Veretum* (presso Patù). Sebbene nell'arco





3. L'età romana (IV a. C. - VI-VII secolo d. C.)

Le Isole Tremiti



cronologico compreso tra VI-VII e XI-XII secolo d. C. alcuni di questi centri scompaiono (*Teanum, Arpi, Aecae, Herdonia, Egnazia*, ma anche *vici* come *Carneianum* nel Tavoliere), sono innegabili i fattori di continuità tra epoca preromana ed età successive, anche considerando la crescita in età tardoantica e medievale di centri qualificati come *vici* in epoca imperiale, e che diventeranno centri di media e grande importanza, come Castro, Barletta, Trani e altri diversi centri della costa barese, o la rinascita di centri urbani dopo una lunga fase di crisi o di completo abbandono, come *Silvium – Gravina*, *Altamura*, città *peucezia* rifondata in epoca sveva, *Monte Sannace – Gioia del Colle*.

All'età romana è anche da ascrivere il primo processo di cristianizzazione della regione a partire dal III-IV secolo, che dissemina il territorio regionale di chiese rurali (in relazione all'insediamento vicano) e che porta alla costituzione delle prime diocesi individuate, in relazione con la vicinanza al mare e alle grandi arterie viarie, nei centri di *Lucera*, *Siponto*, *Aecae*, *Herdonia*, *Salapia*, *Canosa* (la diocesi più importante tra V e VI secolo, in concomitanza con la preminenza politico-amministrativa), *Bari*, *Egnazia*, *Taranto*, *Brindisi*, *Lecce*, *Otranto* e *Gallipoli* e nei *vici* rurali di *Carneianum* e *Trani*.

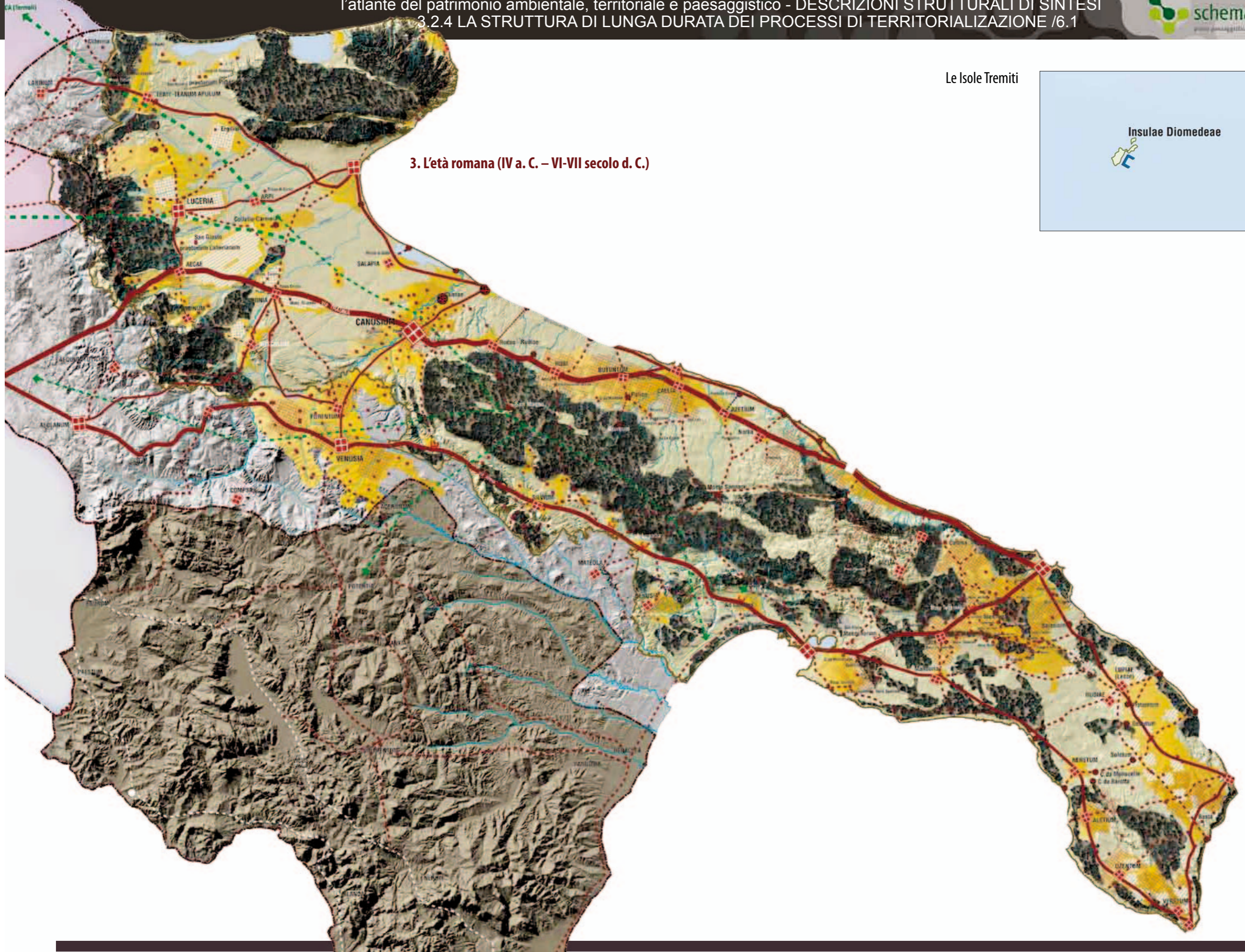


LEGENDA "L'ETA' ROMANA (IV a.C - VI/VII d.C.)

- Capoluogo di provincia
- Municipio con gerarchia funzionale stratificata
- Municipio
- Vicus
- Villa e insediamento rurale
- Approdo
- Statio
- Centuriazione nota da ritrovamenti e foto aeree
- Centuriazione nota da Liber Coloniarius I e II
- Boschi, selve e macchia
- Aree a coltura
- Incolto, pascolo
- Viabilità principale
- Viabilità secondaria
- Calles pastorali
- Flussi pastorali
- Rete idrografica

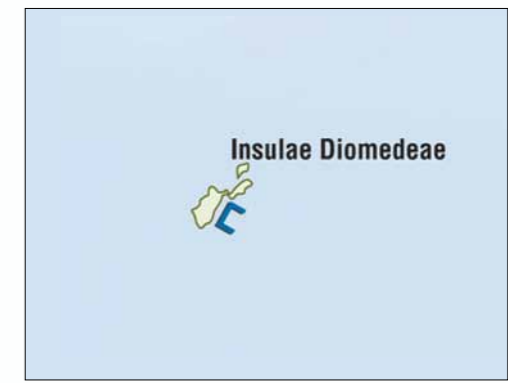
IL PAESAGGIO CENTURIATO DEL TAVOLIERE





**3. L'età romana (IV a. C. - VI-VII secolo d. C.)**

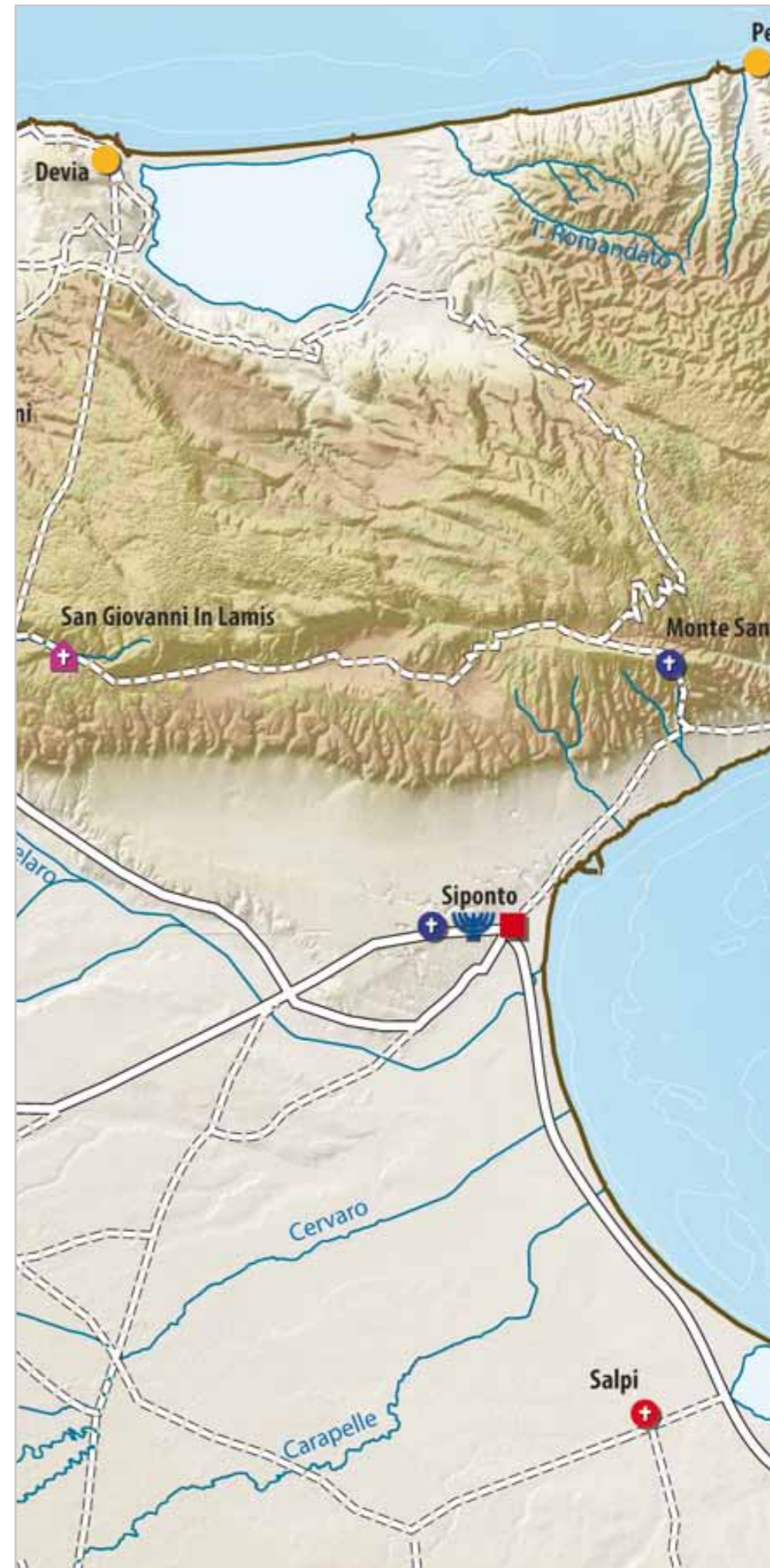
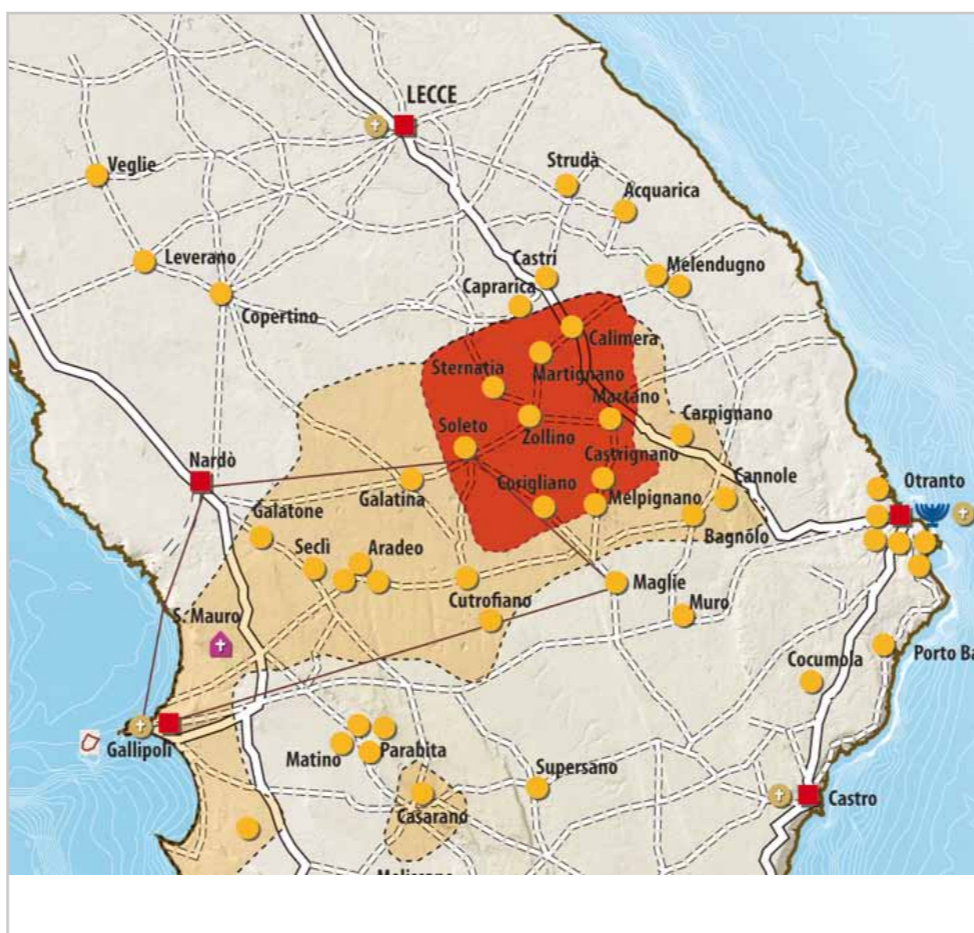
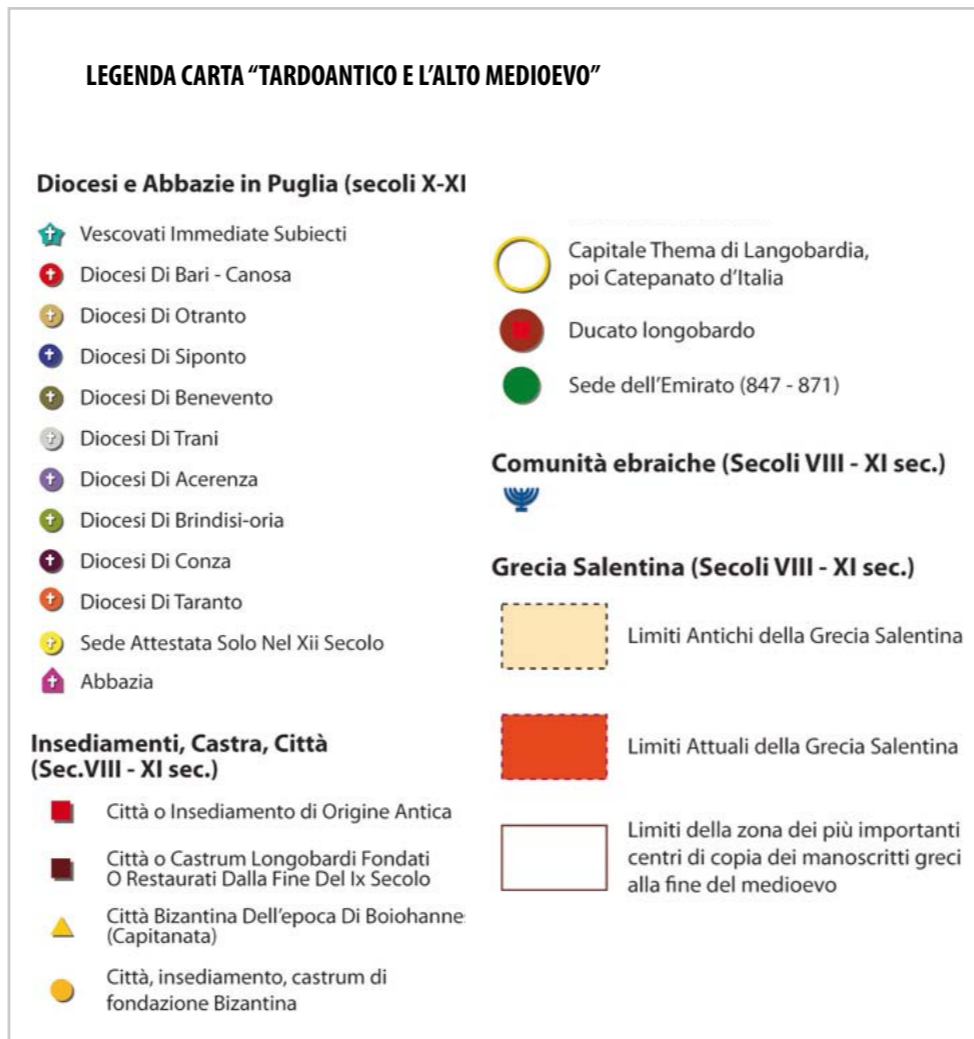
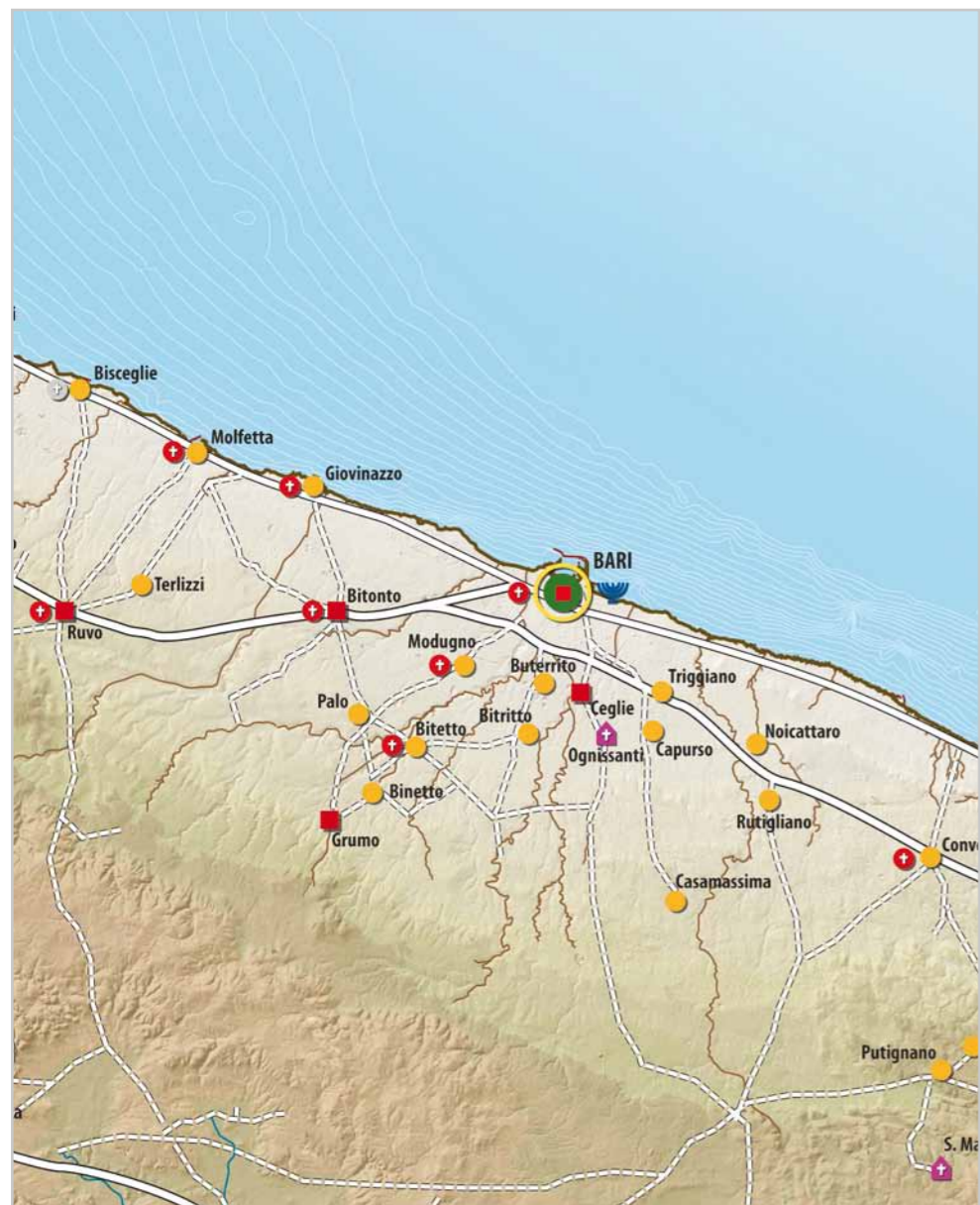
Le Isole Tremiti



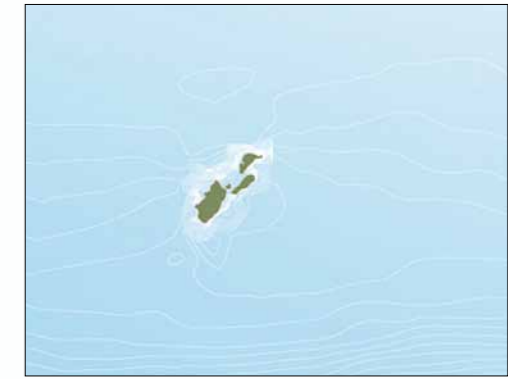
**IV.a Il Tardoantico e l'alto Medioevo (VI-VII secolo - X secolo).**

Il Tardoantico e l'alto Medioevo (VI-VII secolo - X secolo). Tra VI e VII secolo il cosiddetto «sistema agrario tardoantico», basato sul ruolo del contadino libero che coltiva in affitto un fondo ricompreso in un vasto latifondo dietro pagamento di canoni in moneta o in natura e caratterizzato dalla preponderanza di coltivazioni di tipo estensivo, dal pascolo e da zone specializzate nella coltura di vite e olivo, entra in una crisi in primo luogo di natura demografica che comporta profonde conseguenze sul paesaggio, con l'abbandono di molti insediamenti, in particolare nel Tavoliere.

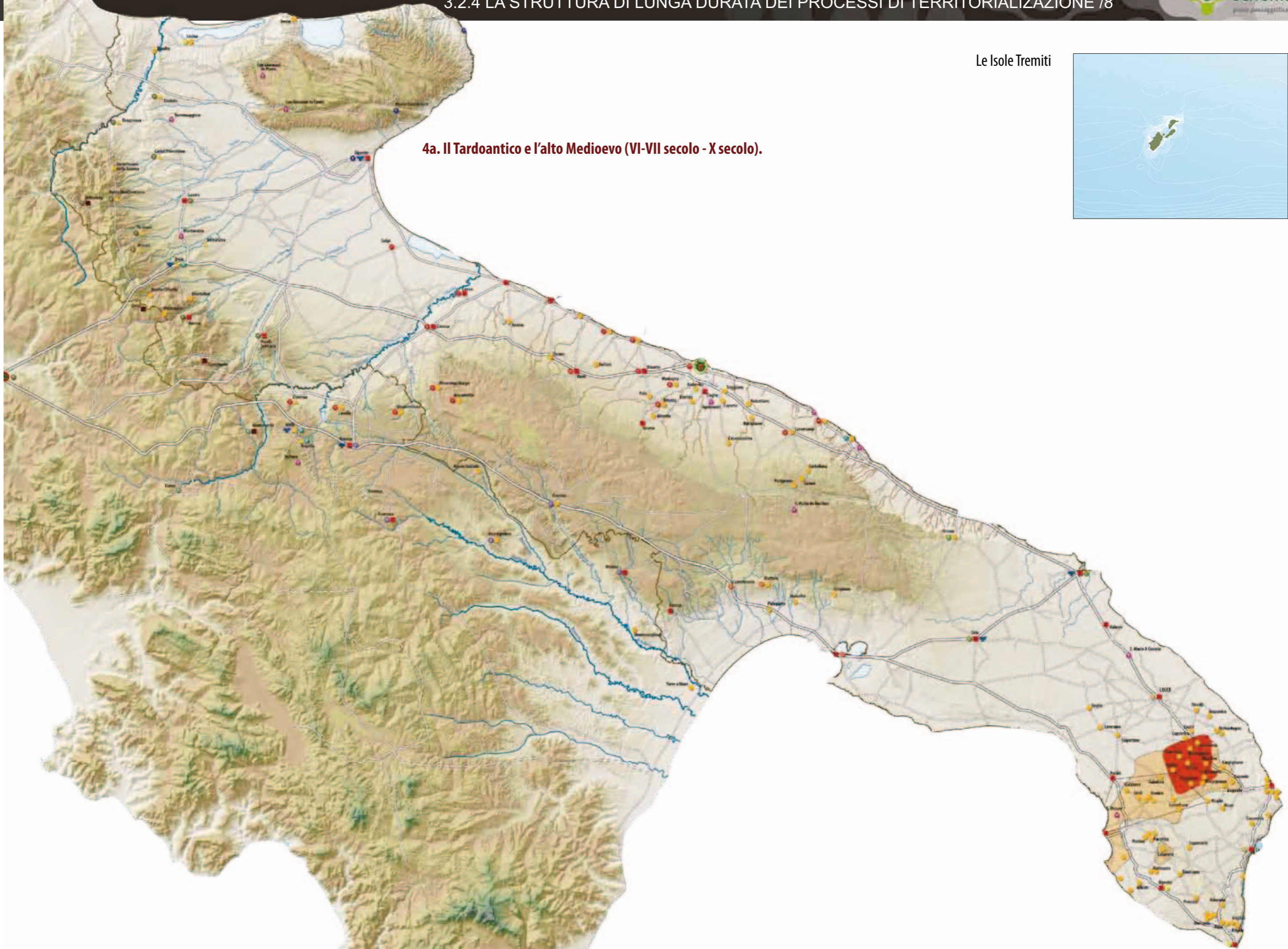
Tra VIII e IX secolo, nonostante la debolissima ripresa demografica (l'unico insediamento nuovo, di VII secolo, è Lesina), la nascita della nuova geografia politica, economica e religiosa dei santuari e dei monasteri benedettini di S. Maria di Tremiti, S. Pietro a Torremaggiore, S. Giovanni in Piano presso Lucera (ma anche geograficamente esterni alla regione: S. Vincenzo al Volturno, Montecassino, S. Sofia di Benevento, Cava dei Tirreni, S. Lorenzo di Aversa, S. Maria di Banzi) costituisce un quadro di riferimento entro il quale si assiste ad una seppur debole ripresa delle attività agricole (nei vasti territori principeschi chiamati *gaio*, terre per lo più incolte con radure di dissodamento), alla ristrutturazione di alcuni assi viari che servissero ai nuovi percorsi di pellegrinaggio, e alla nascita di nuovi insediamenti, primo tra tutti Monte Sant'Angelo, nato attorno al santuario di S. Michele arcangelo, ma anche Bisceglie, Terlizzi, Conversano, sulla fascia costiera e subcostiera della Puglia centrale che in questo momento, tra IX e X secolo, inizia a strutturarsi intorno al suo capoluogo, Bari, sede di un emirato saraceno per poco meno di trent'anni (847-871) e successivamente capitale del *thema* di *Langobardia* (poi catepanato d'Italia) bizantino.



Le Isole Tremiti



**4a. Il Tardoantico e l'alto Medioevo (VI-VII secolo - X secolo).**



**IV. b Il pieno Medioevo (X - metà XIV secolo).**

Nella formazione di alcuni caratteri originali del territorio pugliese l'eredità bizantina è fondamentale. La conquista e il dominio bizantini della Puglia comportano diverse campagne di costruzione di città fortificate (kastra).

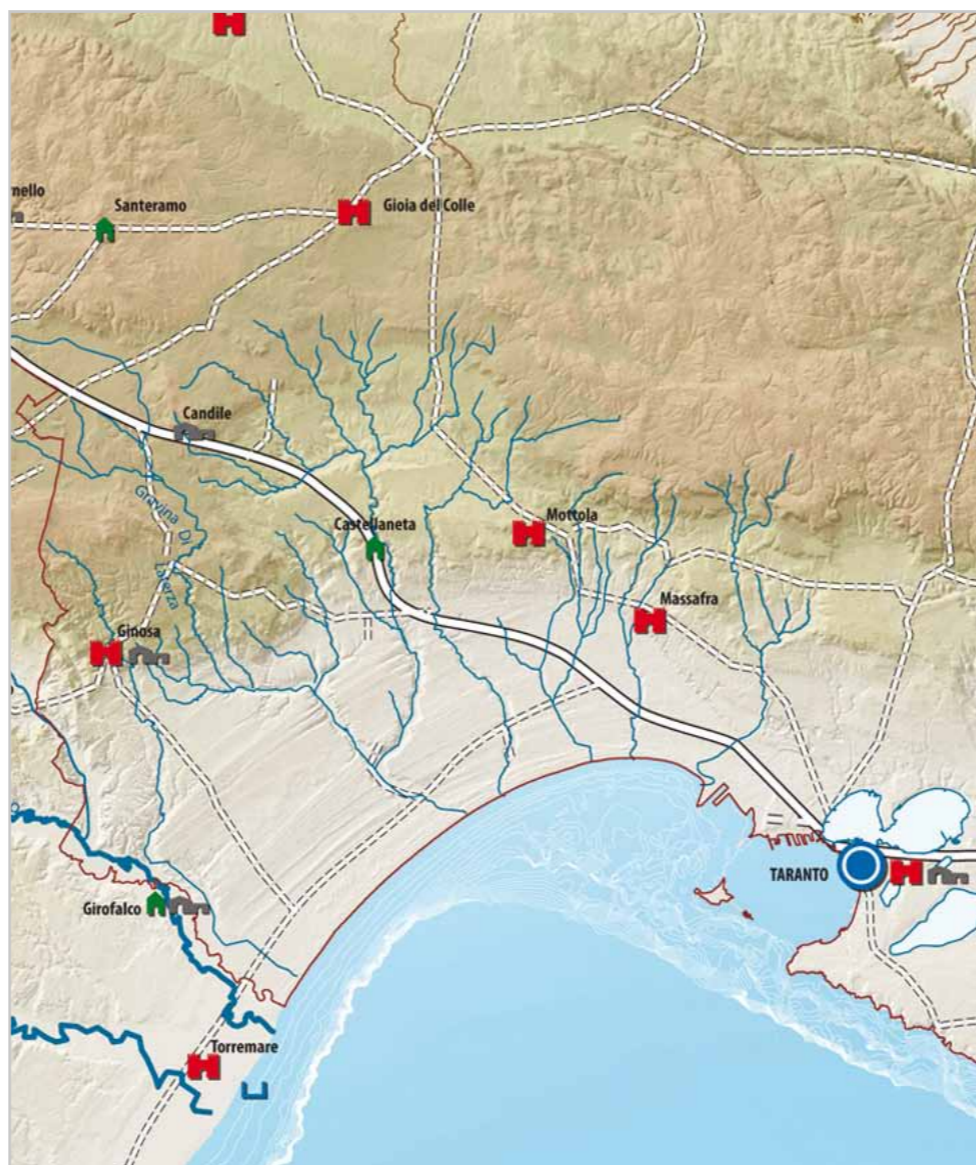
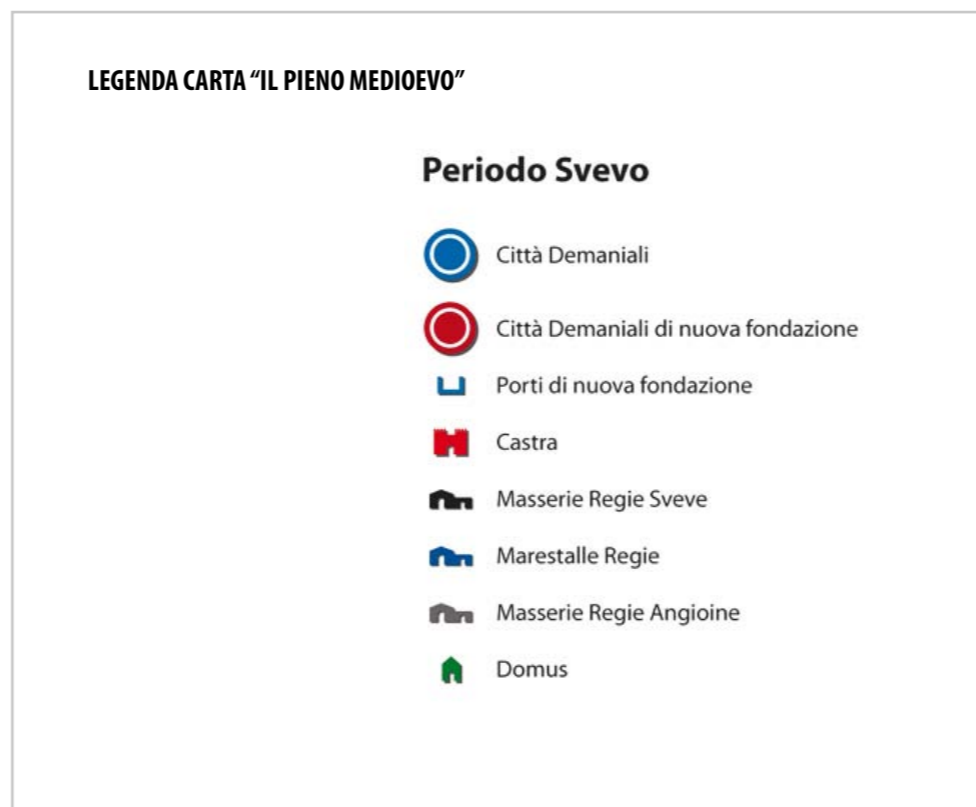
Le prime sono di natura portuale, come Monopoli, Polignano, Giovinazzo, Molfetta, probabilmente insistenti su piccoli abitati risalenti all'età romana. Nel X secolo, quando il titolo dei territori bizantini passa dal "thema di Langobardia" al più ambizioso "catepanato d'Italia") Taranto viene dotata di una nuova cinta muraria, mentre altre città vengono sostanzialmente fondate: Gravina, Minervino, Montemilone, dunque nelle zone poco popolate tra Murgia e Lucania, e Ripalta e Vaccarizza nel Tavoliere.

La terza fase, ai primi dell'XI secolo, vede la nascita di una doppia linea di città fortificate [con schema urbanistico comune, caratterizzato da ridotta superficie (tranne Troia), collocazione su speroni o colline allungate, attraversamento del tessuto urbano da parte di una grande via centrale e rete minore perpendicolare, fitto urbanismo] sul Subappennino, confine con il principato beneventano: Civitate, Dragonara, Fiorentino, Montecorvino, Tertiveri, Biccari, Troia, Melfi, Rapolla, Cisterna (queste ultime tre nell'attuale Basilicata), che si combinano con le città antiche sopravvissute di Lucera, Bovino, Ascoli Satriano, e le precedenti fondazioni bizantine di Ripalta e Vaccarizza. Insediamenti minori fortificati (kastellia) vengono fondati nel Brindisino (Ostuni) e lungo il golfo di Taranto contro le scorrerie musulmane (Palagiano, Mottola), mentre numerosi insediamenti rurali generalmente non fortificati, in corrispondenza di piccole falde freatiche che garantiscano l'approvvigionamento di acqua, si sviluppano sui bassi gradini murgiani nei pressi della capitale del catepanato, Bari.

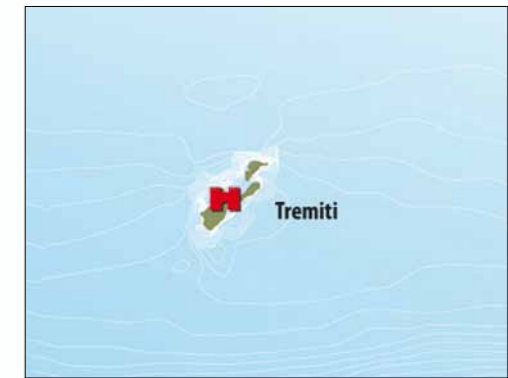
La crescita demografica e di sfruttamento economico della regione non viene intaccata dalla conquista normanna, alla metà dell'XI secolo, che porta sconvolgimenti per lo più in campo politico. Tuttavia, dal punto di vista insediativo, l'epoca normanna è caratterizzata dalla fondazione di nuovi castra e castella sul Subappennino dauno, Spinazzola, Candela, Deliceto, Rocchetta S. Antonio, e dalla costruzione di una cinta muraria di difesa intorno ai villaggi bizantini in Terra di Bari, alcuni dei quali promossi al rango di civitates. Non meno importante i processi di costruzione di numerosi castelli con funzioni di controllo dell'insediamento urbano, generalmente posti ai margini di esso, e di casali, insediamenti rurali aperti con funzioni di organizzazione agraria, nelle zone pianeggianti del Salento, in continuità con l'insediamento rurale bizantino, e del Tavoliere, dove ad esempio il casale che nell'XI secolo circonda la chiesa di S. Maria "de Focis" o "de Fogia" diventa Foggia, urbs imperialis, nel XIII secolo. Peculiare dell'età normanna l'affermazione del feudalesimo e l'articolazione delle dinamiche territoriali che la nuova geografia feudale comporta, con la strutturazione e ristrutturazione, dopo la fondazione del regno, delle contee: (XII sec.) Lesina, Civitate, Andria, Gravina, Lecce e la più antica, Conversano, che si sovrappongono o si affiancano ad altri organismi politico-feudali, il ducato di Puglia o il principato di Taranto, le connestablie, circoscrizioni militari basate sull'organizzazione diocesana del territorio, i giustizierati (Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto).

Una ulteriore fase di incastellamento vede la luce nei periodi svevo e angioino, quando si struttura un vero e proprio "sistema" di castelli articolato in castra, fortificazioni militari e di controllo del territorio, e domus, nuclei di organizzazione del territorio da cui si origineranno le masserie tardomedievali e moderne. Nel processo di formazione di identità urbane e territoriali, oltre al riconoscimento da parte del potere politico, è fondamentale inoltre l'importanza rivestita nel pieno Medioevo degli episcopi e dell'invenzione delle reliquie (valga per tutti il caso di Bari e di San Nicola da Myra).

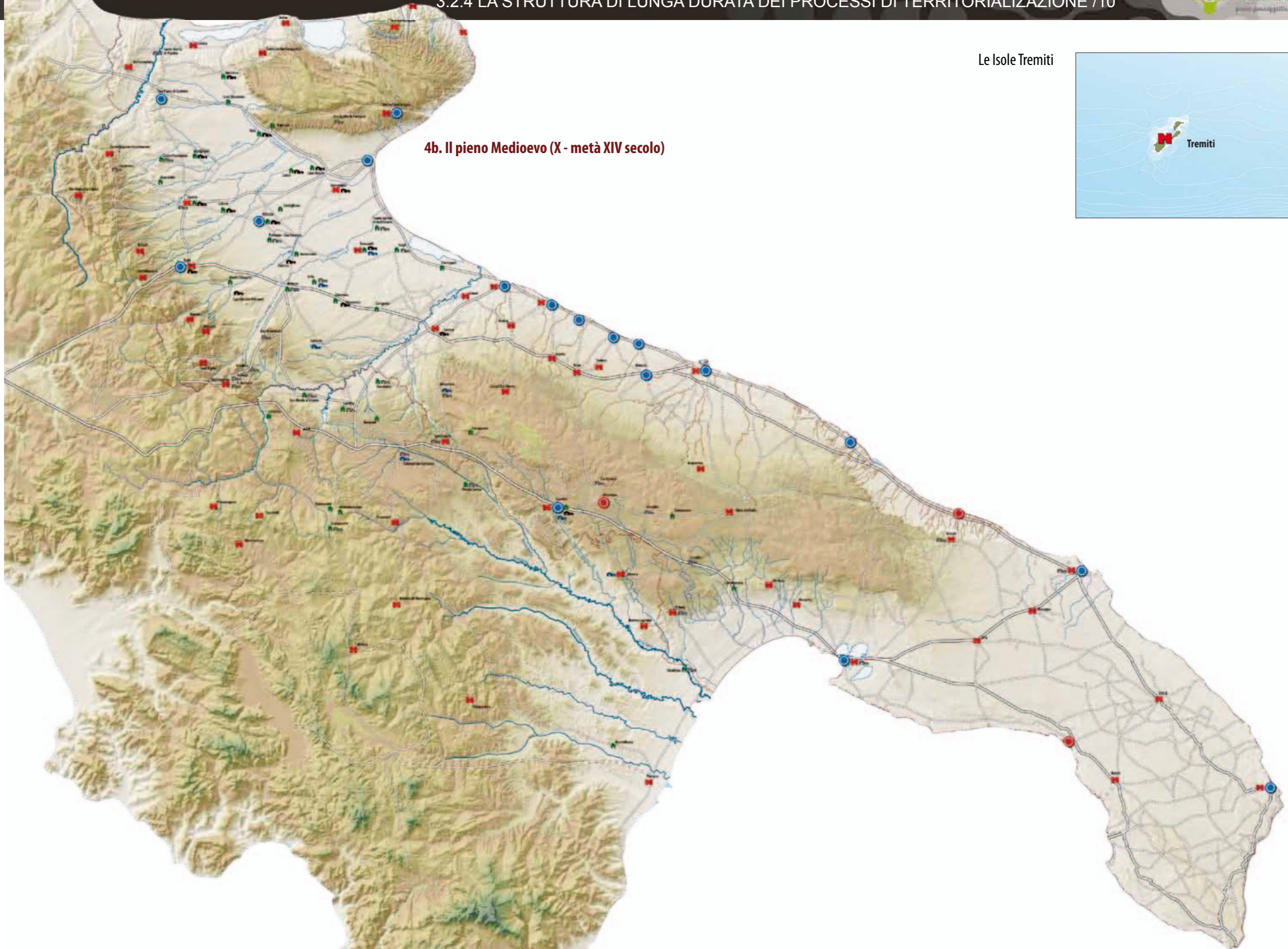
Per quel che riguarda l'articolazione del paesaggio agrario, in quest'epoca prende a definirsi una cintura di orti fiancheggiati l'abitato, seguita da aree compatte di colture legnose specializzate non irrigue (vigneto e oliveto), e infine da zone caratterizzate dall'incolto produttivo (boschi e pascoli), che subiscono un processo di "afforestamento" (chiusura dell'incolto e dominio riservato al signore feudale, la foresta, appunto), e in generale di sofferta sostituzione di diritti feudali a precedenti diritti pubblici. Mentre si assiste ad una ripresa dei flussi di allevamento transumante tra Abruzzo e Tavoliere, sul demanio regio in epoca sveva, e poi angioina, si impiantano grandi masserie regie e casali nelle grandi pianure a seminativo nudo e arborato, la cui produzione viene progressivamente inserita in vasti circuiti commerciali mediterranei ed europei, che influenzano sia i caratteri della produzione, sia l'insediamento stesso, con il declino, anche per cause naturali, di due antichi porti strategici di età romana e medievale, Brindisi e Siponto, la seconda delle quali sarà abbandonata e sostituita da Manfredonia.



Le Isole Tremiti



**4b. Il pieno Medioevo (X - metà XIV secolo)**



**V. Il Tardo Medioevo e la prima età moderna (metà XIV – fine XVIII secolo)**

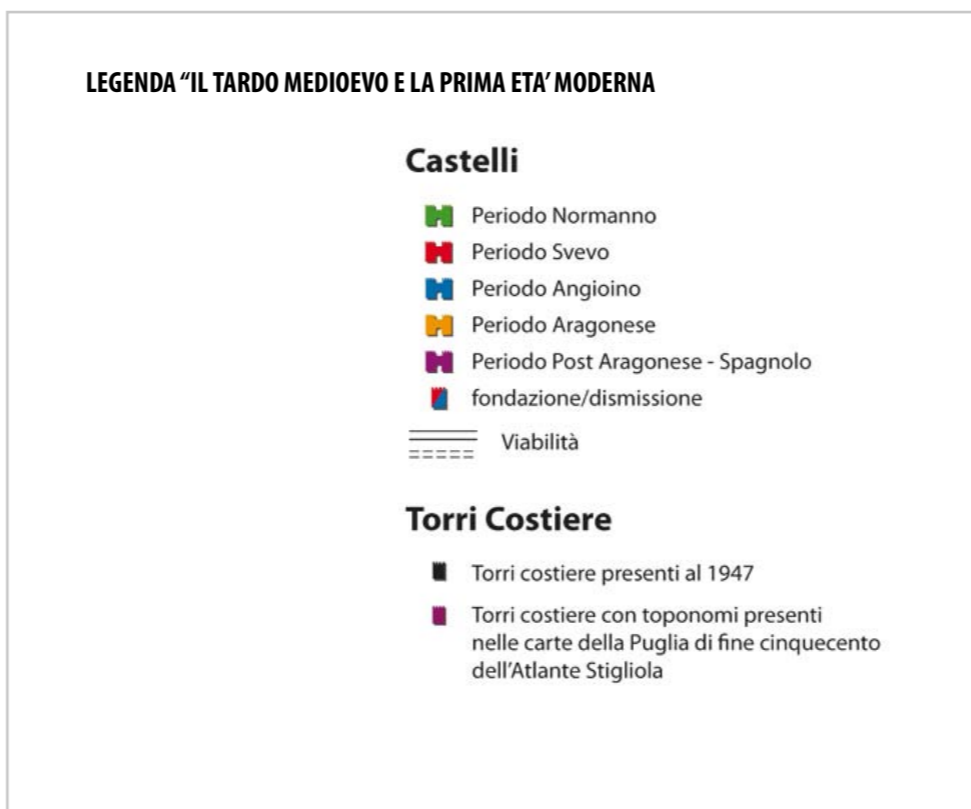
La grande e multiforme crisi di metà XIV secolo sconvolge una volta per tutte il rapporto gerarchico tra insediamenti dominanti e i casali: la rete insediativa ne viene diradata nei suoi elementi minori, mentre i sopravvissuti si articolano in relazioni fortemente gerarchizzate; elementi tipici dell'abitato rurale vengono trasferiti in città (magazzini, trappeti, palmenti, mulini) mentre a presidio della campagna rimangono due tipologie di edifici a utilizzo discontinuo, lo jazzo pastorale e la masseria cerealicola (che spesso vede una notevole continuità insediativa con il casale).

Sulle vaste aree desertificate dalla crisi demografica, economica e dalle congiunture belliche, in particolare nei "grandi vuoti" del Tavoliere e dell'alta Murgia, i poteri centrali concentrano i loro sforzi di costruzione dall'alto del territorio. Emblematica la fondazione della Dogana della mena delle pecore di Puglia, nella prima metà del Quattrocento, tra Angioini e Aragonesi, che istituzionalizza a fini fiscali i flussi di transumanza ovicaprina e, in misura minore, bovina tra Abruzzo e Puglia, in un tentativo di composizione, spesso fallimentare, degli interessi dei cerealicoltori e degli allevatori. Per la massima parte del territorio della Puglia "classica", dalla quale si distinguono ambiti subregionali come il Gargano, il Subappennino, la Valle d'Itria e il Salento meridionale – in cui le vicende dell'insediamento e dell'organizzazione sociale e del paesaggio agrario sembrano rispondere, sebbene con varianti locali, a canoni "normali" ed europei di contiguità tra spazi dell'abitare e spazi del lavorare –, si assiste dunque all'occupazione di terre per molti mesi dell'anno da parte di gruppi sociali fortemente identificati e identificabili, gli abruzzesi, in rapporto fortemente dialettico con la vasta trama di poteri locali che già insistono sugli stessi territori, e ai quali si sovrappone quello centralizzato della magistratura doganale. Tra questi grandi spazi, al loro interno resi omogenei dalle colture dei grani, dell'olio e del vino e dall'allevamento, sussistono vari e complessi livelli di flussi e raccordi organizzati da forti logiche sistemiche. Il primo livello di flussi è quello organizzato dal grande mercato nazionale e internazionale, per cui la grande azienda cerealicola, l'azienda pastorale e il microfondo olivicolo sono tutti e tre collegati a sbocchi mercantili lontani dai luoghi di produzione. Essi sono flussi che necessitano di una ben organizzata rete infrastrutturale (strade, porti, magazzini), ma che tuttavia governano una produzione rigida rispetto alla domanda, e che dunque hanno bisogno di costi di transazione elevata e di intermediazione mercantile e finanziaria accentuata.

Questi flussi primari generano sul territorio flussi di secondo livello, derivati ad esempio dalla produzione e dalla circolazione della lana e dei prodotti dell'allevamento (tra Abruzzo e Puglia, ma anche tra Appennino lucano e fossa bradanica), o dal flusso delle merci che raggiungono le città adriatiche (non dissimili dal punto di vista sociale dalle città interne se non per la presenza di un più o meno strutturato indotto marinaro) e prendono la via dell'interno lungo direttrici perpendicolari alla costa.

Flussi di terzo livello sono quelli che, interni alla Puglia, connettono i paesaggi contigui dell'olivicoltura e della cerealicoltura. Il rapporto incongruo tra cicli agrari e popolazione concentrata nelle agrotowns, eccessiva rispetto ai tempi vuoti del calendario agricolo e insufficiente nei momenti di aumento della richiesta di lavoro viene in buona parte compensato da flussi migratori stagionali, anch'essi governati dalle logiche del ciclo mercantile, per i quali le zone olivicole cedono a quelle cerealicole uomini e modeste quantità di olio destinate al consumo dei cerealicoltori nelle fasi di semina e mietitura, mentre quelle cerealicole cedono quantità più modeste di forza lavoro da impegnare nella raccolta delle olive e molto maggiori quantità di grano destinate al consumo degli olivicoltori.

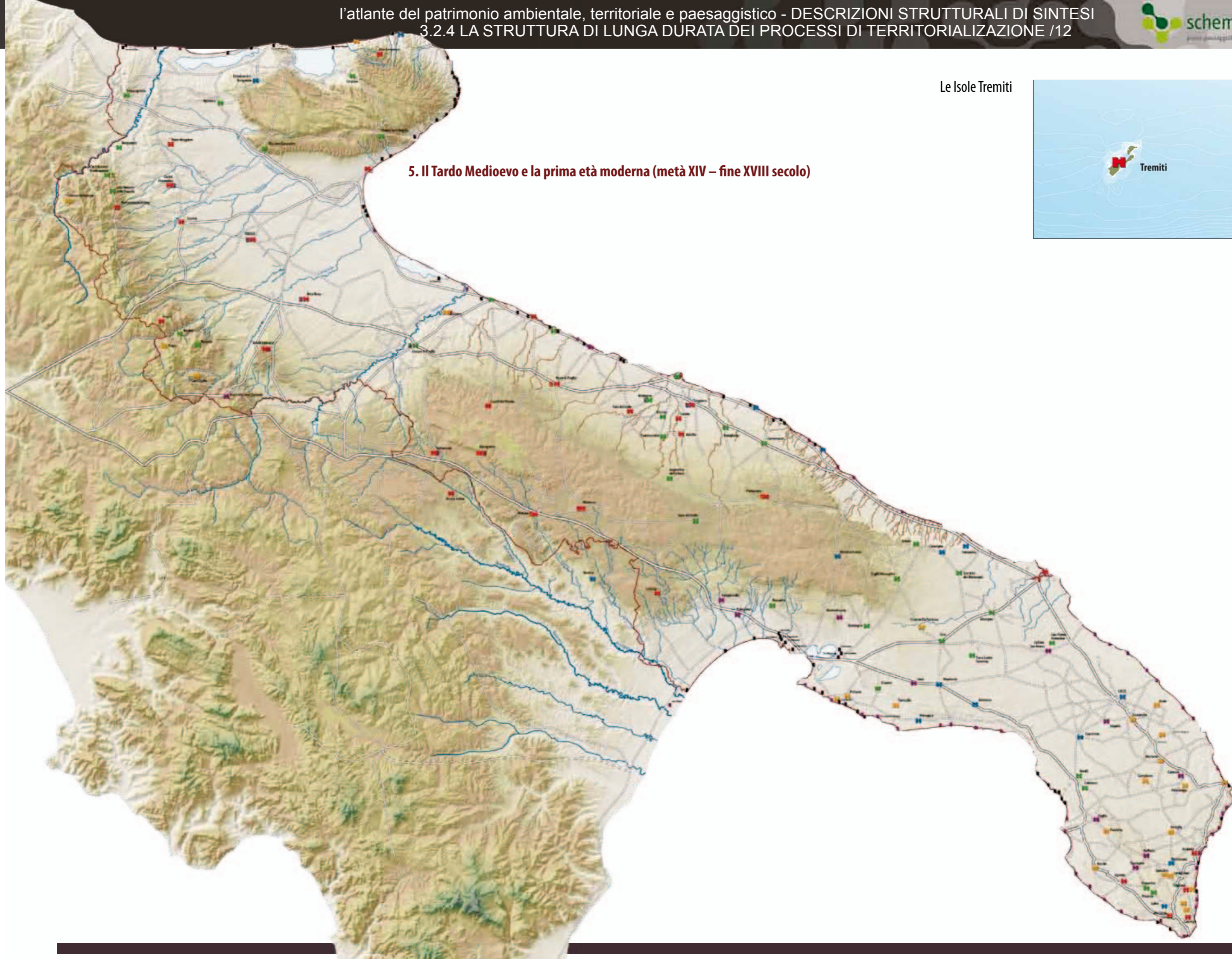
I nodi di questi flussi di uomini e merci e i luoghi degli apparati giuridici, istituzionali, religiosi e politici, le città, emergono in questo contesto di precarietà dovuta al forte legame con la congiuntura economica e alla rigidità dell'offerta come luoghi "paradossali" rispetto al "normale" rapporto città-campagna come si configura in gran parte d'Europa. La città si presenta come una enorme struttura al servizio della produzione agricola, conservando al suo interno gli strumenti della produzione ed essendo abitata da quegli stessi contadini che, altrove in Europa, avrebbero abitato la campagna. La struttura economica poi rende molto difficile l'insediamento di attività proto-industriali, sia per le imposizioni cui il calendario agricolo viene assoggettato dalla mercantizzazione e dalla specializzazione, sia per l'afflusso relativamente a basso prezzo di manufatti caricati dalle navi granarie e olearie di ritorno dai porti mediterranei e distribuiti attraverso una fitta rete di mercati, fiere e fondaci. Il fatto che, come altrove nel mondo mediterraneo, gli spazi dell'abitare non coincidano con gli spazi del produrre o con gli spazi del possedere non implica tuttavia che non vi siano principi sistemici ordinatori, quali quelli sinora descritti, che fanno dell'agrotown un elemento essenziale del sistema stesso. Centro di scambi di merci e di uomini fortemente formalizzati e istituzionalizzati, in un contesto in cui il lavoro agricolo non interessa tanto il rapporto tra uomo e natura, ma tra uomo e uomo, la città non può certo essere letta come "dormitorio contadino", come spesso si è fatto, ma come uno degli elementi di organizzazione degli spazi



Le Isole Tremiti

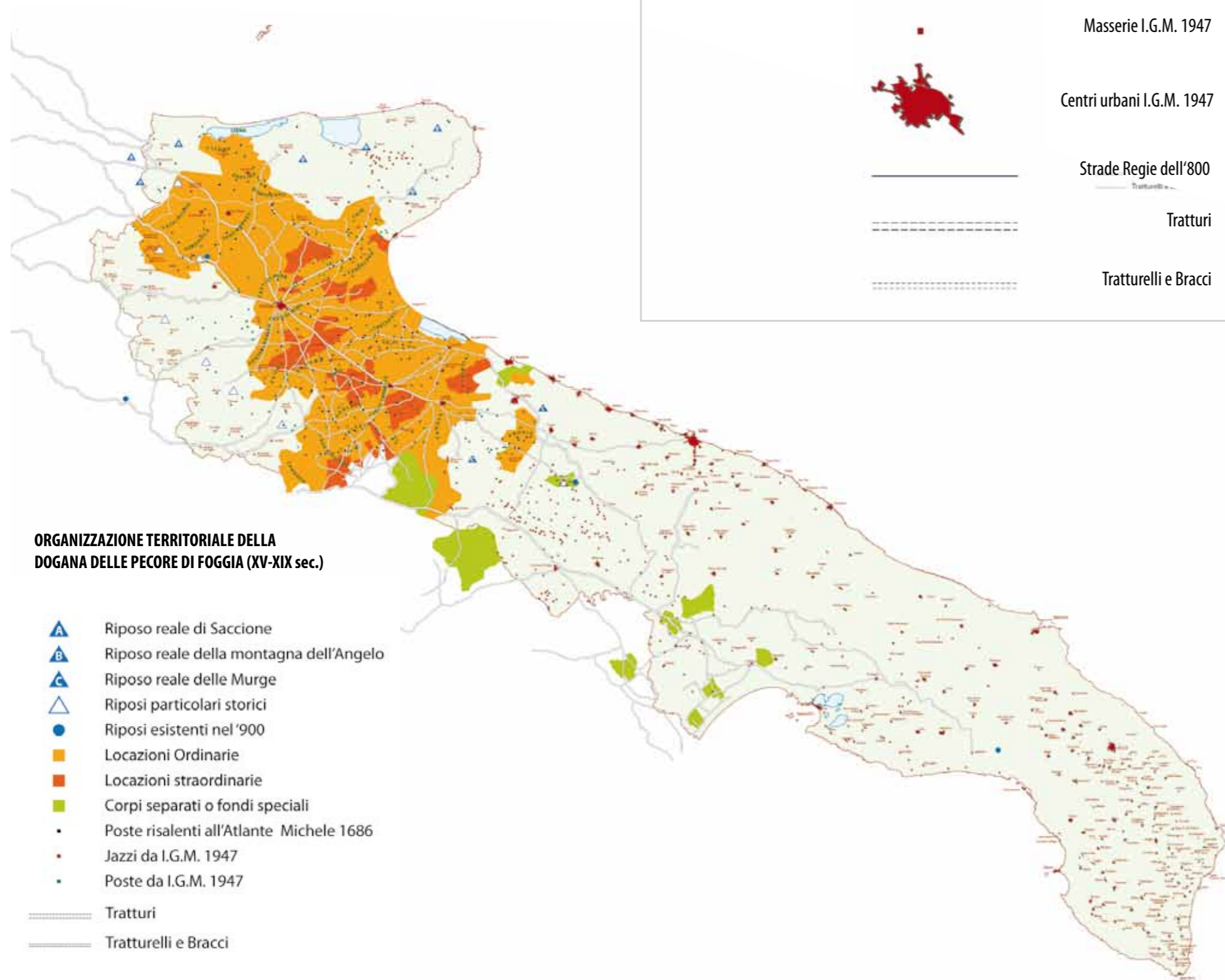


**5. Il Tardo Medioevo e la prima età moderna (metà XIV – fine XVIII secolo)**

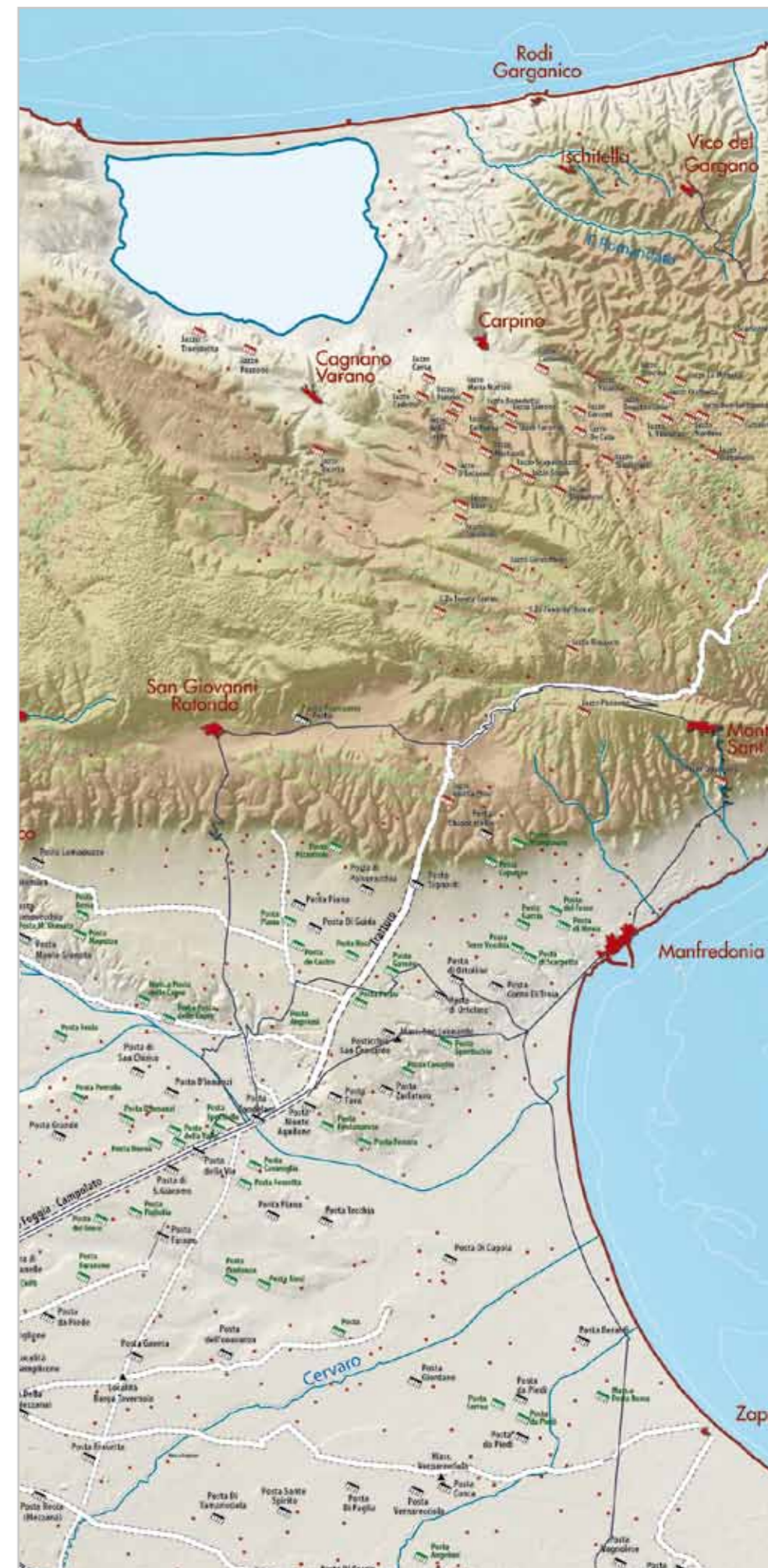
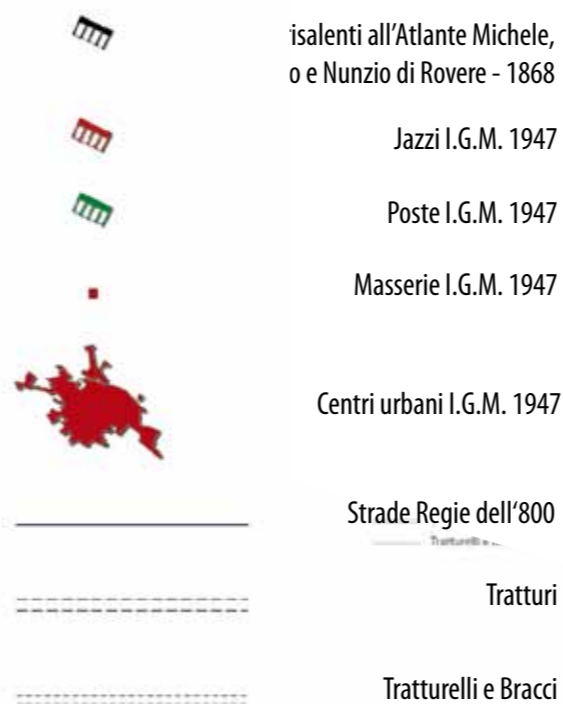


(anche lontani), dotato di propri ambiti di autonomia ma continuamente in relazione con il groviglio di istituzioni ad essa concorrenti. Concorrenza questa che non muove dai luoghi, dai bisogni locali, ma da domande politiche ed economiche provenienti da contesti territoriali diversi e molto più ampi. Gli effetti dello scontro tra dinamiche e domande conflittuali sono usi del suolo non sempre sostenibili dal punto di vista ambientale, disinteressati alla riproducibilità delle risorse e prodotti da pratiche colturali relativamente meno continue da una generazione all'altra rispetto ad altre esperienze europee.

Le società pugliesi, da questo quadro, emergono come interessate da modalità spaziali multiple, complesse, disarticolate, non puntuali, in cui cioè le funzioni abitative, le appartenenze o i circuiti famigliari divergono anche in maniera radicale dai luoghi del lavoro, della produzione e circolazione delle merci.



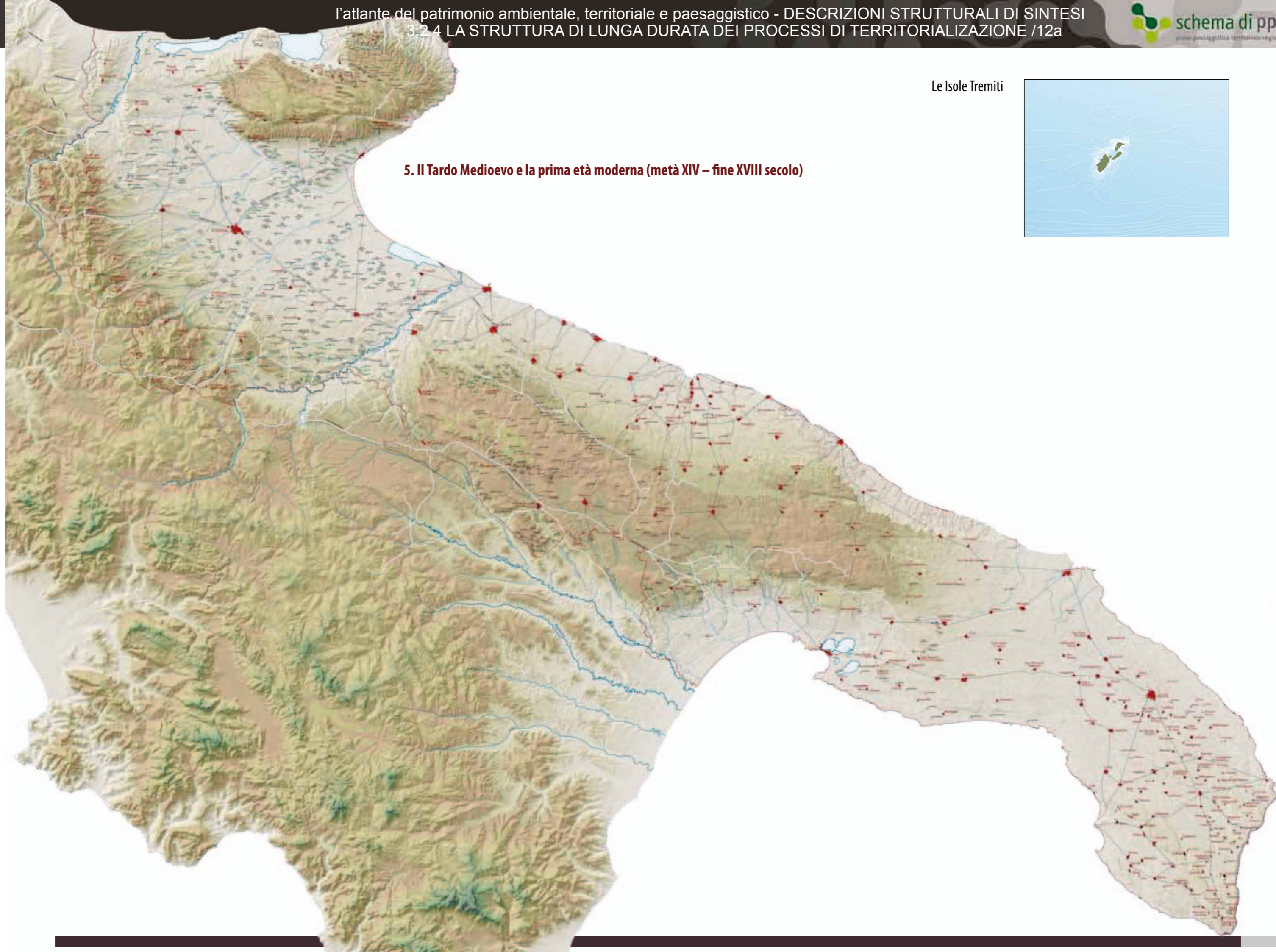
**LEGENDA LA PUGLIA PASTORALE, DALLA DOGANA DELLE PECORE AGLI ANNI CINQUANTA DEL NOVECENTO (sec. XV - XX):**



Le Isole Tremiti



**5. Il Tardo Medioevo e la prima età moderna (metà XIV – fine XVIII secolo)**



## VI. L'età moderna e contemporanea (fine XVIII secolo – XIX-XX secolo)

Tra Settecento e Ottocento questa struttura politica, istituzionale, giurisdizionale e territoriale viene progressivamente meno sotto i colpi di grandi mutamenti politici, economici e intellettuali. I delicati equilibri su cui si fondavano i rapporti tra grano e pascolo vengono radicalmente risolti a favore del grano, l'oliveto e il vigneto si espandono, la rete insediativa si scompone e si gerarchizza nuovamente a favore in particolare di Bari e della sua conca.

La lunga fase di espansione demografica si differenzia a seconda dei contesti spaziali e temporali: mentre la Terra di Bari, con il 100% di incremento demografico tra nel corso del XIX secolo assume la leadership demografica regionale, la Capitanata vive un incremento del solo 55% e la Terra d'Otranto di poco più dell'80%. Il fenomeno non è omogeneo all'interno delle singole ripartizioni amministrative: in Capitanata registrano i maggiori incrementi i centri del medio e basso Tavoliere (Foggia, che diventa capoluogo provinciale e sede dell'Amministrazione di Capitanata, Cerignola, Orta, Ortona, Stornara e Stornarella), interessato da un progressivo intensificarsi della cerealicoltura e delle colture specializzate a danno del pascolo, che parallelamente arretra dopo la fine dei flussi istituzionalizzati di transumanza nel 1806, e alcuni centri garganici, Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo; in Terra di Bari, per le stesse ragioni, la cintura di centri collocati tra la fascia costiera olivicola e la Murgia cerealicolo-pastorale conosce un incremento del 170% (Spinazzola, Minervino, Canosa, Barletta, Ruvo, Andria, Corato), accentuando in alcuni casi vocazioni commerciali, terziarie e produttive dei centri costieri (Barletta, Bari, Trani, Molfetta), mentre il sud-est barese, costa ed entroterra murgiano rivelano una capacità di crescita molto più debole a causa del persistere della policoltura e dell'autoconsumo contadino da un lato, dall'altro dalla mancata diffusione delle colture arboree e arbustive e dalla persistenza della forma di sfruttamento cerealicolo-pastorale.

Nella Terra d'Otranto la crescita economica e sociale risulta limitata da alcuni fattori (pervasività della rendita fondiaria e feudale, frammentazione del possesso fondiario, diffusione dell'autoconsumo contadino, tessuto insediativo composto da piccole comunità, presenza consolidata e difficilmente incrementabile delle colture legnose specializzate in un contesto di permanente arretratezza delle tecniche di produzione e commercializzazione dei prodotti) che tuttavia dalla fine del Settecento in avanti subiscono processi di trasformazione: nell'entroterra di Brindisi e nel Tarantino si assiste ad una espansione della cerealicoltura e, in aree ben caratterizzate (Ostuni, Francavilla, San Pietro Vernotico), dell'oliveto. La crescita economica generata da questi mutamenti del paesaggio agrario crea, in questo momento, favorevoli condizioni per una crescita demografica e sociale, insieme con una politica amministrativa che, già nel Decennio francese, privilegia Brindisi e Taranto come centri amministrativi e militari di primaria importanza, con i collegamenti infrastrutturali annessi. I distretti di Gallipoli e di Lecce mostrano invece una minore dinamicità, risentendo di un mancato ulteriore sviluppo della produzione olivicola, sia in termini di produttività (per la frammentazione della proprietà), sia in termini di produzione (l'olio destinato a usi industriali inizia a subire la concorrenza degli oli di semi e sintetici).

Per quanto riguarda le gerarchie demografiche e funzionali urbane, la caratteristica dominante dell'insediamento, in particolare in Terra di Bari, nel Salento settentrionale e nell'alto e medio Tavoliere, è l'alto accentramento della popolazione in comunità di dimensioni notevoli, ma non sempre dotate di strutture di servizi superiori e, soprattutto, di élites proprietarie capaci di innovazione imprenditoriale e capacità di mediazione e proposta politica. Nel corso dell'Ottocento il processo di urbanizzazione conferma il carattere accentrato dell'insediamento specialmente nell'area centro settentrionale della regione, area nella quale l'incremento demografico accompagna e segue una polarizzazione delle gerarchie funzionali. Bari, nel corso dell'Ottocento, assume stabilmente il primato regionale sia sul piano demografico, sia sul piano produttivo, commerciale, finanziario, politico-amministrativo e, più tardi, culturale, seguita da Foggia e Taranto e dai centri della costa e dell'entroterra nord occidentale della Terra di Bari: Andria (al terzo posto per numero di abitanti), Barletta, Corato, Molfetta, Bitonto, Trani, Cerignola. Altre zone della Terra di Bari, tuttavia, come Monopoli e Altamura, subiscono il peso dei modi di organizzazione produttiva del passato crescendo proporzionalmente molto meno di altri centri. La Capitanata, all'interno di questa stessa logica, assiste alla crescita di Foggia e Cerignola, legata alle vicende della cerealicoltura e delle colture specializzate, mentre San Severo, pur interessata da un notevole sviluppo della viticoltura, cresce in maniera proporzionalmente inferiore. Lo stesso processo, in misura ancora maggiore, subisce Lucera, penalizzata dal trasferimento di funzioni burocratico-amministrative in favore di Foggia, l'area del Subappennino e l'area garganica, che pure, a fine Settecento, vedeva S. Marco in Lamis e Vico tra i venticinque centri più popolosi della regione. In Terra d'Otranto i centri a nord dell'asse

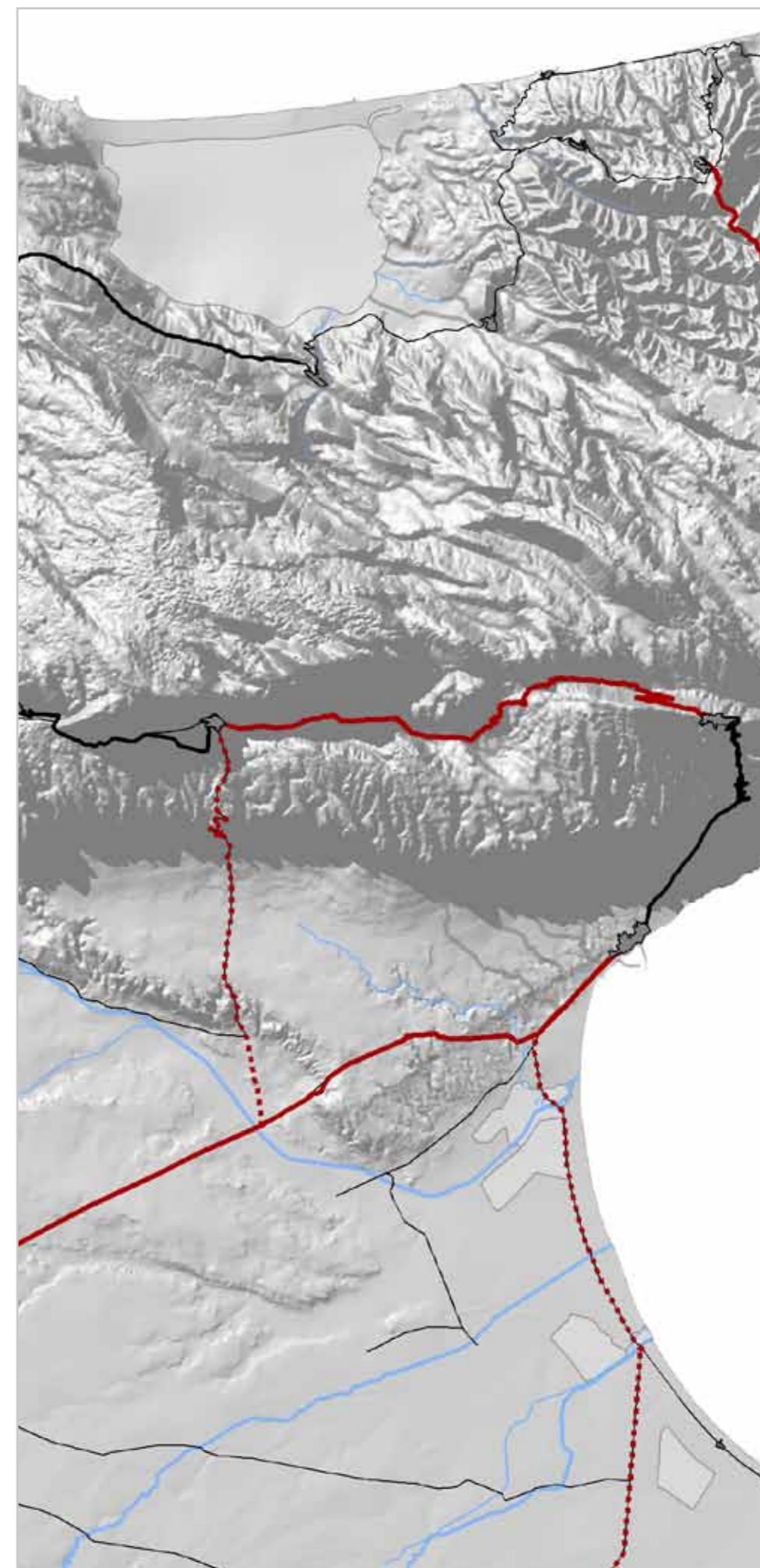
### LEGENDA "L'ETA' MODERNA E CONTEMPORANEA"

- Consolari di conto regio costruite fino al 1840
- Consolari di conto regio costruite dopo il 1840
- Rotabili provinciali costruite fino al 1840
- Rotabili provinciali costruite dal 1840 all'Unità
- Rotabili costruite a carico dei comuni e dichiarate in seguito provinciali
- Viabilità secondaria
- intendenze
- sottintendenze

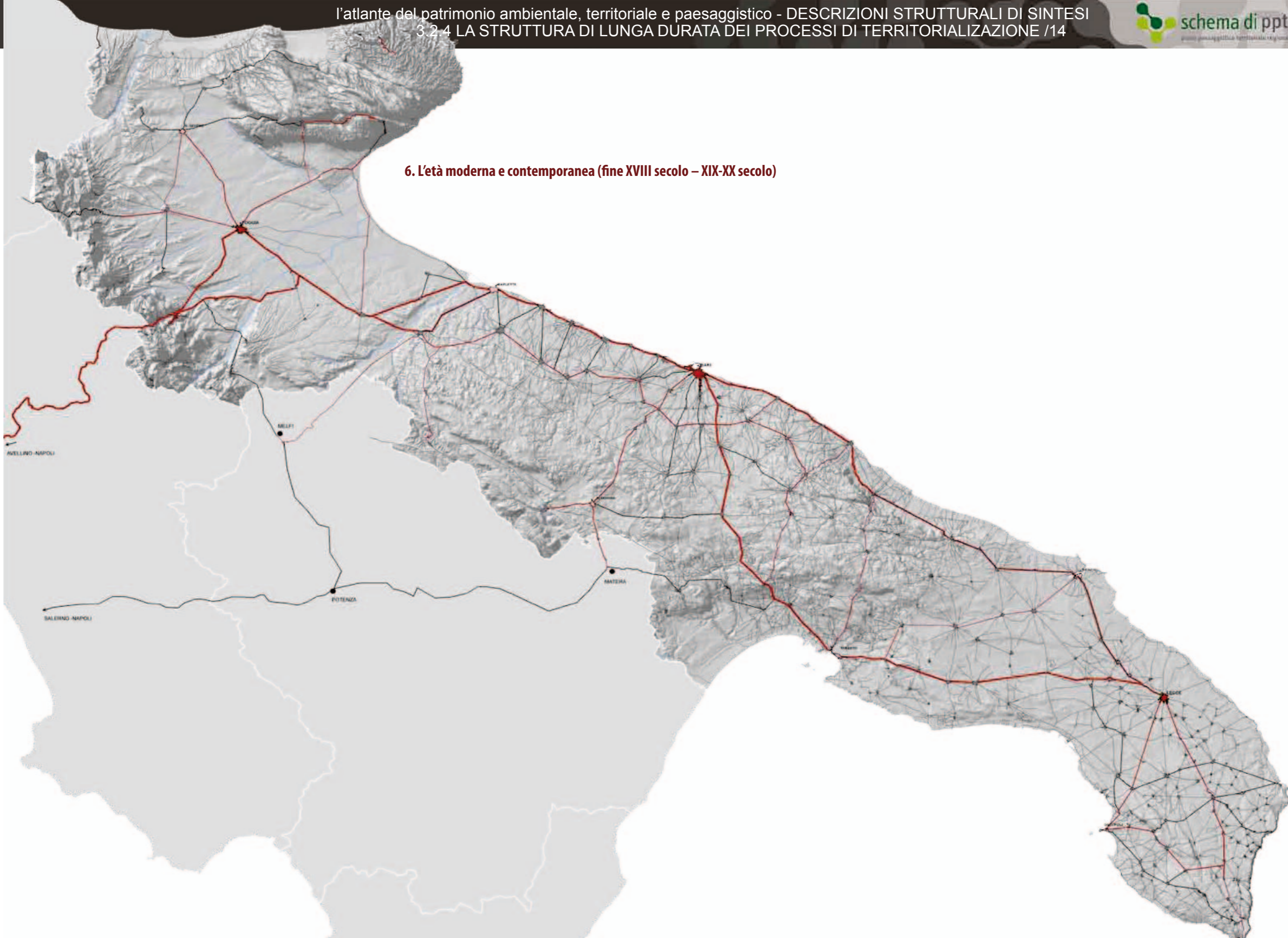
Taranto-Brindisi, essi compresi, godono di una crescita demografica maggiore, proporzionalmente, rispetto a quelli del Salento meridionale, come ad esempio Gallipoli e Nardò.

Quanto alle infrastrutture, la Terra di Bari e la Terra d'Otranto, a differenza della Capitanata (la cui rete viaria è strutturata a raggiera intorno a Foggia e in cui la rete tratturale non è agibile nei mesi invernali), risultano dotate, nei decenni di amministrazione borbonica, di un tasso di strade rotabili molto alto, paragonabile alla Terra di Lavoro e all'entroterra napoletano, e di buona qualità. Gli assi longitudinali seguiti dalle rotabili e dalle ferrovie seguono le antiche consolari romane e attraversano da nord-ovest a sud-est la regione, attraversando e collegando vari sottosistemi stradali a raggiera organizzati attorno ai principali centri, nell'interno – Foggia, Cerignola, Canosa, Altamura, Lecce, Maglie – e sulla costa – Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, Gallipoli e Taranto. Gli assi sono l'attuale ss. 16 "Adriatica", realizzata tra fine Settecento e 1852 nel tratto che da Bovino raggiunge Foggia, Cerignola, Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, cui si ricollega una viabilità minore che collega Foggia a San Severo, ad esempio, o Brindisi a Otranto e Santa Maria di Leuca; l'attuale ss. 100, 7 e 7 ter, realizzata tra 1814 e 1827, che collega Bari, Gioia del Colle, Taranto, Manduria e Lecce, sul quale si innesta, tra anni Trenta e Sessanta, il tratto Brindisi-Taranto via Francavilla Fontana; la ex ss. 98 (ora sp. 95 nel tratto foggiano e 231 nel tratto barese), costruita tra anni Venti e Quaranta, che si innesta a Cerignola sulla consolare Foggia-Cerignola-Barletta e prosegue sino a Putignano e Noci, e si collega, poco dopo, alla Taranto-Martina Franca-Fasano, realizzata tra anni Trenta e anni Cinquanta. Si configura un sistema infrastrutturale integrato per il quale nei centri di Foggia, Cerignola, Canosa, Lavello, Spinazzola, Gioia del Colle, Francavilla e Maglie confluiscono le merci dell'entroterra, smistate poi verso i porti di Manfredonia, Barletta, Bari, Monopoli, Brindisi, Gallipoli e Taranto, centri cui fanno capo numerose strade rotabili di rango minore.

Poco dopo l'Unità si aprono poi numerosi tratti ferroviari, seguendo le stesse logiche delle infrastrutture viarie, ma con differenziazioni interne al territorio regionale tali da evidenziare, talvolta, un mancato adeguamento della rete infrastrutturale alle trasformazioni produttive e sociali, specie in Capitanata. Tra 1864 e 1866 si apre la ferrovia adriatica Foggia-Bari-Brindisi-Lecce, che procede, dopo pochi anni, verso Maglie e Otranto. Negli stessi anni si apre la linea Bari-Taranto e, nel decennio successivo, la Taranto-Crotone-Reggio Calabria. Nel 1870 si completa la ferrovia che collega, via Benevento, Napoli a Foggia e nei due decenni successivi si aprono al traffico alcune linee trasversali su tracciati paralleli alle rotabili: Foggia-Lucera, Foggia-Manfredonia, Foggia-Potenza, Melfi-Venosa-Altamura-Gioia del Colle, Brindisi-Taranto, Zollino-Gallipoli. L'introduzione della ferrovia non modifica, tuttavia, i caratteri generali del sistema di comunicazioni regionale se non per un più deciso inserimento dei centri regionali in un sistema interregionale e per una accentuata attrazione dei centri costieri, Bari, Barletta, Taranto e Brindisi.



**6. L'età moderna e contemporanea (fine XVIII secolo – XIX-XX secolo)**



## Finalità e obiettivi della Carta dei Beni Culturali della Puglia

Il processo di redazione del nuovo Piano si è avvalso della Carta dei Beni Culturali, progetto volto a dare sistematicità alla conoscenza del patrimonio culturale regionale attraverso la catalogazione e la localizzazione georeferenziata dei Beni Culturali della Puglia.

Il Codice prevede che il nuovo piano paesaggistico, sia basato sulla ricognizione dell'intero territorio attraverso l'analisi delle caratteristiche storiche, naturali ed estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare e valorizzare.

Ciò è avvenuto secondo un percorso metodologico comune tra i due progetti "che, superando il carattere vincolistico applicato ad alcune aree di conservazione, si ponesse l'obiettivo della valorizzazione attiva del patrimonio territoriale e paesistico, coniugando identità di lunga durata e innovazione di breve periodo, paesaggio e economia, valore di esistenza e valore d'uso in forme durevoli e autosostenibili" (A. Magnaghi)

La Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia, affidata alle quattro Università pugliesi e alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, con la collaborazione tecnica di Tecnopolis Csata (ora Innova Puglia), rappresenta lo specchio dello stato delle conoscenze sul patrimonio culturale pugliese.

Essa ha come oggetto il censimento georeferenziato dei beni immobili e delle aree di valore culturale e paesaggistico localizzati in aree extraurbane, già editi, anche di rilevanza locale, o i cui dati erano presenti negli archivi delle Soprintendenze (beni vincolati e non), delle Università o di altri enti di ricerca che abbiano operato sul territorio pugliese, o ancora in vario modo censiti da precedenti strumenti di pianificazione a livello regionale (PUTT/P e relativi adeguamenti dei piani comunali), provinciale (PTCP) e comunale (PRG o PUG). Si tratta perciò di un corpus di dati quantitativamente e qualitativamente rilevante, raccolto e gestito grazie ad un unico sistema informatizzato di gestione dei dati, composto da una piattaforma GIS e da un archivio alfanumerico ad esso associato, attualmente fruibile on line nell'ambito del modulo web del SIT della Regione ([www.sit.puglia.it](http://www.sit.puglia.it)).

Il sistema delle fonti utilizzato fa sì che, se per alcuni territori, come ad esempio il Tavoliere, la lunga tradizione di ricerche sistematiche sul campo, ha permesso di rappresentare all'interno della carta la straordinaria ricchezza in termini di patrimonio culturale, altri territori, meno studiati, appaiono oggi sottodimensionati relativamente alla quantità dei beni censiti e alla qualità dei dati descrittivi ad essi associati.

Benché segnata dalla limitazione appena descritta, la Carta rappresenta a tutti gli effetti una svolta nello stato delle conoscenze del patrimonio culturale pugliese. Essa è alla base della programmazione e dello sviluppo urbanistico e si propone come una cartografia tematica che censisce e descrive le caratteristiche culturali, storiche, architettoniche e paesaggistiche del territorio pugliese, nonché come uno strumento prezioso grazie al quale programmare una nuova stagione di ricerche.

La carta è stata concepita come uno «strumento dinamico e in progressivo aggiornamento in relazione all'avanzamento delle conoscenze» (cfr. DGR 1787 del 2006).

### 1. L'organizzazione della carta

#### 1.1 La struttura della Carta dei Beni Culturali

Al momento attuale la carta dei beni è costituita da due tematismi distinti:

(i) strato del patrimonio culturale, esito del lavoro di censimento e perimetrazione georeferenziata su carta tecnica Regionale (utm 33 wgs 84) dei beni noti da fonti bibliografiche e/o istituzionali, portato avanti principalmente dal gruppo di lavoro delle università pugliesi con l'apporto per alcuni particolari "tipi" (torri costiere, castelli, masserie, chiese rurali) da alcuni consulenti esperti individuati dalla Direzione Regionale. A far parte di questo strato sono attualmente in corso di perimetrazione e schedatura i tracciati viari storici.

(ii) lo strato dei vincoli, esito del lavoro di censimento e perimetrazione georeferenziata su catastale (cassini soldner) e su carta tecnica regionale (utm 33 wgs 84), dei decreti di vincolo paesaggistici (ex lege 1497/39 e Galassini), Architettonici e Archeologici (ex lege 1089/39), presenti negli archivi degli uffici vincoli delle soprintendenze della Puglia. Di tali vincoli sono stati acquisiti in formato digitale e collegati i decreti di vincolo e le relazioni storico-artistiche, ove presenti.

I due tematismi, attualmente distinti, sebbene comparabili, in ragione dell'unico sistema di georeferenziazione utilizzato, mirano ad essere integrati in un unico tematismo, in cui ad ogni bene siano collegate le informazioni sulle tutele su di esso gravanti.

Accanto a questi due strati è in corso di elaborazione un terzo strato volto a perimetrale contesti territoriali di particolare valenza culturale, quali paesaggi antropici, paesaggi dell'acqua e Contesti Topografici Stratificati (CTS), di cui l'ultimo, costituisce una sperimentazione metodologica originale del progetto stesso.

### LEGENDA CARTA BENI CULTURALI:

#### Vincoli esistenti

- Vincoli paesaggistici decretati
- Vincoli Architettonici decretati
- Vincoli Archeologici decretati
- Tratturi (Zone di interesse archeologico art.142)

#### Nuove proposte di tutela

- Nuove zone di interesse archeologico (prima ipotesi - strato in via di definizione)
- Contesti Topografici Stratificati (prima ipotesi - strato in via di definizione)

#### Carta dei Beni Culturali

- Città antica
- Città moderna
- Siti di interesse
- Area di rispetto

#### Valori percettivi

- Strade panoramiche
- Strade paesaggistiche
- Punti panoramici (strato in via di definizione)

#### Base geografica

- Edificato
- Ferrovie
- Strade

### 1.2. La struttura concettuale del sistema: unità topografiche, siti, siti pluristratificati, contesti topografici stratificati

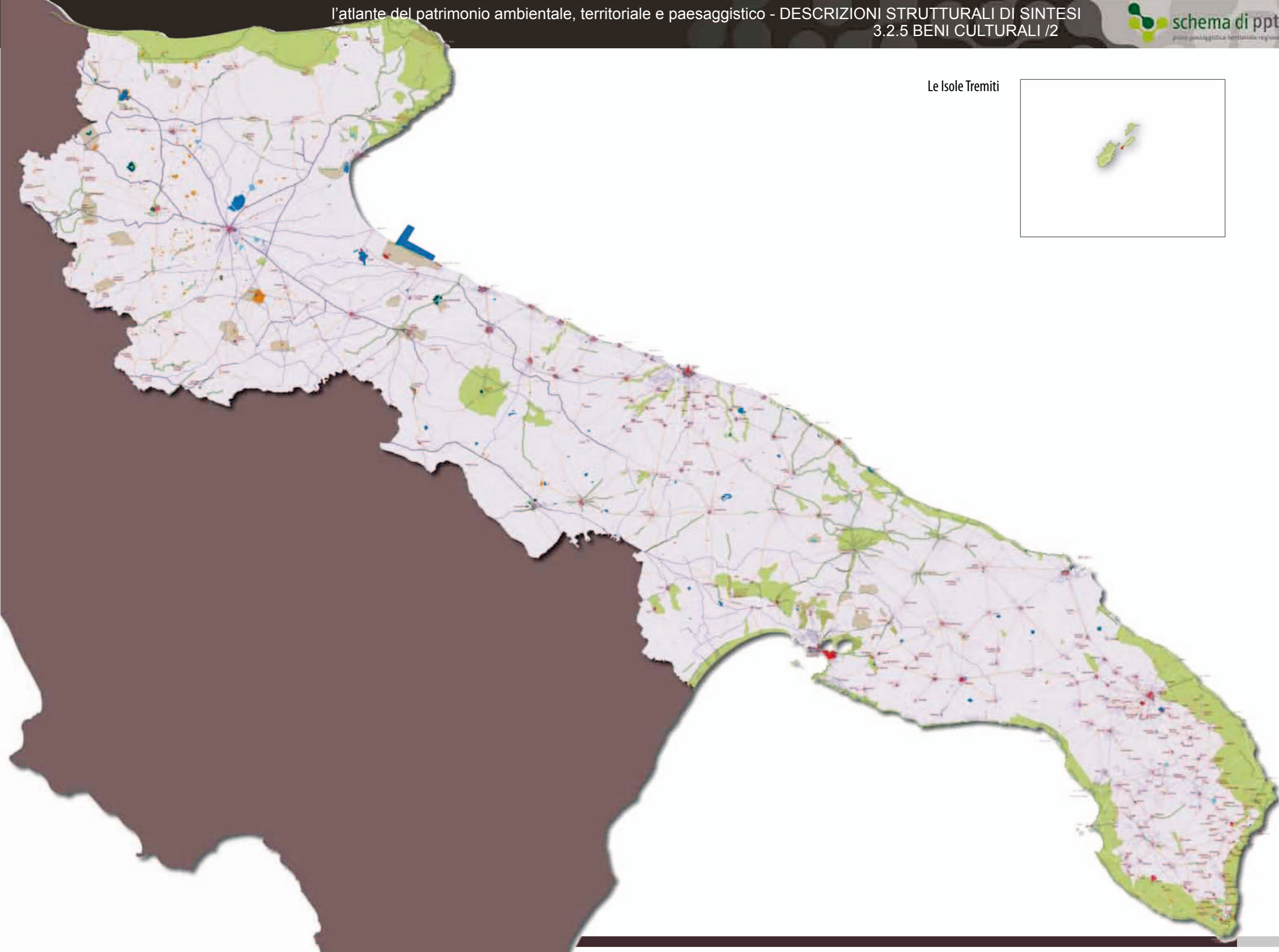
Data la natura profondamente contestuale del patrimonio culturale e dunque del paesaggio, lo sforzo metodologico è stato quello di superare un modello di censimento che potremmo definire "filatelico", fondato, cioè, su una concezione del bene come punto isolato, e di rappresentare, invece, attraverso uno sforzo interpretativo saldamente fondato sui dati scientifici e cartografici una ricostruzione dei paesaggi pugliesi stratificati, dalla preistoria ad oggi, in grado di rendere il continuum, la trama in cui quei beni hanno avuto origine e senso, giungendo a noi come custodi della memoria identitaria dei luoghi e delle popolazioni che li hanno vissuti (Settis, 2002, Volpe, 2007). A tale scopo il sistema è stato basato sui concetti di Unità Topografica, Sito, Sito Pluristratificato, Contesto Topografico Stratificato.

Il concetto di Sito accomuna tutti i beni culturali censiti nella Carta e consente il superamento delle definizioni di tipo disciplinare tra beni archeologici, beni architettonici, ecc. Adottando la definizione data da Manacorda (2007), il sito è stato inteso come «ogni luogo dove la storia si sia depositata sotto forma di stratificazione» e come «porzione tridimensionale di spazio che reca in sé i segni del tempo, ovvero della quarta dimensione che lo ha plasmato».

L'unità minima che concorre a definire un sito è l'Unità Topografica (UT), elemento che nell'ambito della Carta assume un significato e una definizione diversa da quella che il concetto indica tradizionalmente nell'archeologia dei paesaggi. Esempio di Unità Topografica rispetto all'insieme del Sito può essere uno degli edifici che compongono una masseria, una delle capanne che formano un villaggio o una delle tombe che compongono u



Le Isole Tremiti



na necropoli. Questa scomposizione di tipo gerarchico consente, da un lato, un maggior dettaglio nella lettura degli insediamenti e, dall'altro, di evitare il rischio della moltiplicazione di siti, derivante dall'attribuzione del rango di sito a qualunque tipo di evidenza.

Il ricorso al concetto di Sito Pluristratificato ha consentito, inoltre, di tener conto e di rappresentare i casi, piuttosto frequenti, di sovrapposizione stratigrafica di più siti.

Secondo questa ottica, le città storiche sono state interpretate come Siti pluristratificati, composti da un sito città antica (che va grosso modo dal nucleo di fondazione fino alle molteplici addizioni relative alle successive civiltà entro la cinta muraria o altre delimitazioni naturali o artificiali) e un sito rappresentante la città moderna (la città fino agli anni '40/'50 del Novecento, per la quale la cartografia IGM può restituire testimonianza in termini di urbanizzazioni compatte, di spazi pubblici, di modeste e lente addizioni e consumo di suolo rispetto a quanto succede successivamente), ai quali possono aggiungersi altri siti, soprattutto per le fasi più antiche. I singoli monumenti presenti all'interno della città, anche se non previsti nell'attuale formulazione della Carta, potranno essere implementati in seguito come singole Unità Topografiche (UT).

Le perimetrazioni di città antiche e moderne e sono state redatte secondo le indicazioni generali condivise del prof. Magnaghi come segue: il criterio per la perimetrazione del città antica si è basato sul confronto sistematico tra l'edificato presente nella Cartografia IGM al 25000 del 1949 e l'edificato riportato della Cartografia IGM storica del 1870 disponibile in scala 1:50000, mentre il criterio per la perimetrazione della città moderna si è basato sul confronto sistematico tra l'edificato presente nella Cartografia IGM al 25000 del 1949 e la Cartografia Tecnica Regionale.

Infine è stato messo a punto uno strumento innovativo per la tutela, la valorizzazione e la fruizione integrata dei beni culturali e paesaggistici della Puglia. Si tratta dei Contesti Topografici Stratificati (CTS), porzioni di territorio particolarmente rilevanti per le peculiarità del patrimonio culturale e ambientale che li caratterizza. Partendo dalla constatazione della natura profondamente contestuale del patrimonio culturale e dunque del paesaggio, si intende riconoscere, sull'intero territorio regionale, alcuni contesti territoriali significativi, per le peculiarità della propria massa territoriale, intesa come «... accumulo storico di atti territorializzanti di diversa natura (quali: edifici, monumenti, città, infrastrutture di comunicazione, porti, ponti, terrazzamenti, appoderamenti, bonifiche, canali, sistemazioni idrogeologiche e ambientali)» (Magnaghi 2000).

Partendo dall'analisi dell'ampia base di dati a disposizione si cerca pertanto di fornire una lettura integrata e diacronica del patrimonio culturale sedimentato in un dato contesto territoriale, superando il modello di censimento normalmente adottato, che potremmo definire "filatelico", che si fonda, cioè, su una concezione del bene come punto isolato (Volpe 2007).

Come sottolinea la stessa definizione, le parole-chiave di questa impostazione innovativa sotto il profilo tanto metodologico quanto applicativo, sono:

- "contesto", inteso quale situazione nella quale più siti o le tracce (materiali e immateriali) di una o più azioni si presentano in un sistema coerente nel quale le diverse componenti si collocano in un rapporto reciproco nello spazio e nel tempo sulla base di relazioni di carattere funzionale;

- il "vassoio topografico", inteso come spazio caratterizzato da alcuni caratteri di lunga durata, che costituisce il palcoscenico sul quale si sono succedute diverse forme insediative strettamente legate alla formazione, evoluzione e trasformazione del paesaggio storico e quindi delle relazioni tra comunità e l'ambiente;

- la stratigrafia, intesa come analisi diacronica e non selettiva delle molteplici tracce sedimentate in una porzione di territorio e percepibili nel paesaggio.

I CTS sono, quindi, insiemi di beni culturali di ogni tipo e di ogni epoca (chiese, castelli, masserie, ville romane, città storiche, necropoli, ecc.), complessi e stratificati, comprendenti elementi risalenti all'antichità più remota fino alla nostra epoca e connotati da una profonda e percepibile integrazione con il contesto paesaggistico circostante.

L'individuazione dei CTS è stata condotta in particolare nelle aree rurali, al fine di densificare il valore identitario e paesaggistico del territorio. Tuttavia, in alcuni casi, le città storiche, in quanto esse stesse beni culturali complessi e stratificati, sono esse stesse o entrano a far parte del CTS in quanto elementi strutturanti e caratterizzanti del sistema e fattori di qualità paesaggistica.

I CTS, dunque, non sono semplici concentrazioni di singoli siti, ma veri e propri sistemi, nei quali è possibile cogliere la stratificazione e le relazioni coevolutive che nel tempo hanno legato patrimonio culturale e ambientale.

L'identificazione e la perimetrazione dei CTS prendono avvio dall'individuazione degli elementi aggreganti del sistema, che possono essere fattori fisico-ambientali e paesistici e/o fattori culturali, rilevati attraverso un'attenta analisi dei dati a disposizione.

Si tratta, evidentemente, di uno strumento interpretativo che, a partire dall'individuazione dei beni culturali

realizzata nella prima fase del progetto, impegna i ricercatori a riconoscere e perimetrare aree territoriali definite e non troppo estese, con evidenti caratteri di eccellenza paesaggistica. I CTS sinora individuati hanno un'estensione massima di 30 kmq circa.

La precisa descrizione di ogni CTS, degli elementi che lo compongono e dei fattori aggreganti, tanto ambientali quanto culturali, è realizzata attraverso la compilazione di un'apposita scheda e sarà corredata dall'indicazione di specifiche modalità di fruizione (inserimento in percorsi fruitivi più vasti, accessi, percorsi interni, ecc.). L'attivazione dell'Osservatorio per la qualità del Paesaggio e per i Beni Culturali, in fase di attuazione da parte della Regione, consentirà di inserire una norma procedurale per la definizione di futuri CTS.

Attraverso i CTS la Carta dei Beni Culturali, dunque, si propone di fornire al PPTR un supporto all'individuazione di nuove forme e strumenti di tutela e fruizione che esplicitino in forme concrete l'approccio globale e integrato al patrimonio culturale e al paesaggio che ha improntato l'intero progetto.

Per quanto attiene la perimetrazione delle aree sottoposte a vincolo, operata da un gruppo di lavoro coordinato dal Arch. Ruggero Martines e dall'Arch. Anna Vella, costituito sia da dipendenti interni delle soprintendenze che da consulenti e collaboratori esterni (cfr. § 3), le attività svolte hanno visto una prima fase di ricognizione di tutti i dati relativi ai vincoli architettonici, archeologici e paesaggistici. (decreti, atti, cartografie, catastali, perimetrazioni, ecc...), e una seconda fase di informatizzazione dei dati cartacei e georeferenziazione dei perimetri dei vincoli sulla Carta Tecnica Regionale.

Nella prima fase sono stati scansionati e schedati tutti i decreti di vincolo e i relativi allegati attraverso una ricerca sistematica di tutta la documentazione cartacea depositata nei diversi archivi delle Soprintendenze ed è una prima analisi dello stato dell'arte. Nella seconda fase è stato redatto un elenco per tutte le tipologie di vincoli, suddivisi per ogni Provincia e Comune e individuate in modo sintetico eventuali problematiche rilevate per ogni vincolo (es.: mancanza di decreti, di planimetrie, ecc...). È stata verificata la corrispondenza tra la descrizione riportata nel decreto e la relativa perimetrazione grafica della cartografia allegata (ove esistente). Successivamente si è proceduto alla perimetrazione su catastale e/o sulla carta tecnica regionale a seconda della natura della descrizione contenuta nel decreto di vincolo stesso. In questa fase sono emerse delle incongruenze. Alcuni tratti di questi perimetri presentano incertezze (tutte registrate con minuzia di particolari nel file di testo allegato ad ogni perimetro), dovute a vari problemi come l'interpretazione giuridica del decreto, o alla necessità di consultare carte coeve alla data di emanazione del decreto, o alla necessità di reperire documentazioni specifiche.

Il confronto sistematico tra le aree archeologiche perimentrate e schedate dai gruppi di lavoro delle università, e le aree archeologiche sottoposte a vincolo archeologico dalle soprintendenze, ha portato all'individuazione di un certo numero di ambiti territoriali urgentemente necessitanti di misure di tutela. Questi ambiti sono stati perimetrali durante una serie di incontri tra università e soprintendenze allo scopo di considerarli come aree archeologiche ai sensi della lettera m comma 1 dell'art 142 del Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici (D.lgs 42/2004) e pertanto sottosti ope legis a vincolo Paesaggistico.

### 1.3 La struttura del Database

In relazione alla struttura concettuale descritta, a valle di un lungo e complesso lavoro di elaborazione collettiva è stato realizzato un Database Management System, dedicato alla fase di imput dei dati articolato in una serie di schede.

L'elemento di innovazione rappresentato da questo nuovo sistema di schede è dato dal fatto che esse non fanno riferimento a distinzioni di tipo disciplinare e accademico tra i beni, ma tendono a ricondurre, e quindi a descrivere, il bene sulla base delle sue caratteristiche "oggettive". Uno degli aspetti che riteniamo più significativi dell'impostazione data al lavoro è appunto rappresentata dal fatto che tali schede, adottando una classificazione fondata sui concetti di Tipo, Categoria e Funzione (per i quali sono stati predisposti appositi vocabolari), consentono di descrivere qualunque tipo di bene culturale previsto dalla Carta senza ricorrere a distinzioni quali "bene archeologico", "bene architettonico", "bene storico-artistico", che nulla ci dicono sulla reale natura dei beni, afferendo piuttosto alla disciplina che tradizionalmente ne ha fatto oggetto di studio. Tale superamento è stato reso necessario, peraltro, dall'evidente inadeguatezza di simili concetti a definire beni pluristratificati e complessi quali sono spesso quelli che insistono su territori di così ampia e ininterrotta antropizzazione come quello italiano.

L'obiettivo di questa nuova impostazione data al lavoro di catalogazione è stato quello di superare la frammentazione in schede diverse a seconda delle categorie di beni da descrivere tipica dei modelli prodotti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), e di articolare, piuttosto, i dati descrittivi in una serie

significativa di campi interrogabili.

A tal fine sono state progettate le schede di unità topografica, sito e Contesto Topografico Stratificato, a cui sono stati affiancate le schede per la catalogazione delle bibliografie e dei decreti di vincolo. Il processo di progettazione delle schede ha visto innanzitutto l'individuazione di tutti i campi "Obbligatori", rispetto alla normativa nazionale del Mi.B.A.C., in modo da poter così assicurare a tutti gli enti coinvolti il rispetto dei parametri fondamentali dello standard catalografico nazionale, per poi intervenire in modo più sistematico, creando un nuovo modello di scheda, ponendo al centro il concetto fondamentale di Sito come Bene Culturale, intendendo con esso sia dati archeologici che dati di tipo architettonico.

L'intervento apportato riguarda sostanzialmente la definizione di una nuova struttura logica, che partendo da quella dell'ICCD, sia in grado, in maniera più globale, di poter schedare tutti i tipi di dati di un territorio, rappresentando, già in questa fase, i differenti livelli di complessità verticali (la stratificazione) ed orizzontali (le relazioni coevolutive).

Si è partiti quindi dalla definizione del livello base, riconoscendo l'Unità Topografica (UT) come unità minima di base identificata a livello topografico (una chiesa, una capanna, una torre, una struttura muraria, ecc), per poi passare a definire un livello di rappresentazione più complesso, il Sito (S), che potrà corrispondere ad una o più Unità Topografiche. A questo punto si è spinti all'individuazione di un livello rappresentativo, vale a dire un insieme stratigraficamente e topograficamente più complesso, il Sito Pluristratificato, (SP), identificato da un codice specifico e comprendente tutte le schede dei siti che lo compongono.

La progettazione, quindi, ha visto la necessità di dover definire il livello orizzontale del sistema logico strutturale (cioè quello delle relazioni coevolutive), relativo al Contesto Topografico Stratificato (CTS). La visione stessa del paesaggio storico come contesto, ha permesso di poter progettare la scheda CTS in modo che essa sia in grado di raccogliere tutti quei dati utili alla definizione di un sistema complesso, ma pur sempre coerente, contenente tutte quelle componenti (oggetti o tracce) e quei dati (ambientali, temporali e spaziali) utili alla definizione di un dataset o insieme di dati complesso basato su relazioni di tipo "funzionali".

La necessità di definire in modo dettagliato i differenti livelli del RDBMS ci ha portato alla realizzazione di una sintesi dei vari lessici terminologici prodotti dall'ICCD, per i campi di primaria importanza, cioè Tipo, Categoria e Funzione. Così, per ogni Categoria e Funzione, il sistema automaticamente, in base alla scelta del Tipo, procede con la registrazione della Categoria ad esso associata. Per il campo Funzione invece, si è preferito creare una lista di valori a scelta multipla liberamente associabili ad ogni Tipo.

Alla scheda di Sito sono collegate le schede relative ai Vincoli, con tutti i campi utili per la registrazioni di informazioni relative alla tutela. Alle schede di UT e Sito è collegata la scheda relativa alla Bibliografia, in modo da poter avere in qualsiasi momento la possibilità di estrarre una lista di riferimenti bibliografici relativi.

L'individuazione georeferenziata dei beni (creazione di shapefile), è avvenuta attraverso la perimetrazione di poligoni nel caso di aree o edifici, di punti nel caso di segnalazioni di beni dei quali non sia possibile definire l'esatta localizzazione ed estensione e di linee nel caso di elementi, per lo più individuati sulla base di tracce aerofotografiche, dei quali sia noto l'andamento lineare ma sia difficile definirne lo spessore. Per la definizione delle modalità di rappresentazioni grafiche di UT e Siti, i parametri stabiliti indicano che potranno avere le seguenti forme:

- Area, unità ben definite, posizionate e georeferenziate. È il caso di tutti i dati provenienti da attività sul campo (vedi ricognizioni e scavi) e da individuazioni tramite telerilevamento, in particolare fotografie aeree a bassa quota.

- Punto, dati la cui collocazione e posizione sono incerti, e che non sono mai stati georeferenziati (vedi dati da bibliografia e da archivi storici), oppure beni che per dimensioni (es. menhir) non possono essere definiti con un areale alla scala di lavoro (1:5000).

- Linea, tutti quegli elementi di cui è possibile determinare la posizione, la georeferenziazione e lo sviluppo lineare, ma non quello dimensionale, ovvero lo spessore (vedi dati da fotointerpretazione e telerilevamento, ad es. tratti di strade, resti di muro, vie, paleoalvei, ecc.).

Le basi cartografiche sulle quali i vari gruppi hanno perimetrato gli elementi grafici sono la nuova CTR vettoriale in scala 1:5.000, con sistema WGS84-UTM 33, e l'ortofotocarta 2006. Ad esse sono state aggiunte in alcuni casi le cartografie catastali, come nel caso della perimetrazione delle aree sottoposte a vincolo. In molti casi l'individuazione dei beni si è avvalsa del mosaico georeferenziato delle tavolette IGM 1:25.000. infatti si è potuto constatare che il posizionamento di dati recuperati da bibliografia, su una base cartografica molto diversa da quella utilizzata dagli autori (per lo più tavole cartografiche dell'IGM in scala 1:25.000), risultava spesso difficile.

